

*Carducci editore: la collaborazione alla Diamante
di Gaspero Barbèra*

Stefania Baragetti

1. Nel 1857, a un anno dalla nascita della Diamante, collana dal formato in 48° promossa dal torinese (ma attivo a Firenze) Gaspero Barbèra, Giosuè Carducci, poco più che ventenne, si offriva per un lavoro ragguardevole:

Ho l'onore di proporle una edizione di tutte le opere italiane di messer Angelo Poliziano. La quale mi offro io a curare, con aggiunta di alcuni discorsi miei e di alcune note a quelle del professor Vincenzio Nannucci, e con ristampa di alcune poche poesie non pubblicate nelle Raccolte del Carli, del Moro, del Silvestri e delle lettere pubblicate dal Roscoe nella *Vita del Magnifico Lorenzo de' Medici* e d'altro che si potesse trovare. Anco, riscontrerei le cose già pubblicate su le antiche edizioni e su i codici. Compirei il lavoro entro il giugno del prossimo 1858. Di ricompensa chiederei lire 300.¹

¹ A Barbèra, da Firenze, 3 ottobre 1857; in Giosuè Carducci, *Lettere. Edizione Nazionale [LEN]*, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll., vol. I, pp. 276-277.

È questo il punto di partenza di un sodalizio consolidatosi tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Settanta dell'Ottocento, di cui fornisce testimonianza il carteggio fra i due protagonisti.² Fu Barbèra ad avvicinarsi al promettente poeta, attraverso la mediazione di Pietro Thouar, direttore delle «Lecture per famiglia»; infatti, commentando la morte di quest'ultimo nel 1861, l'editore confidava a Carducci di avere «incominciato a conoscerla, a stimolarla, e a sentire affetto per lei, dall'amore e dalla stima che vedevo nutrire verso lei dal vostro Pietro».³

Nella lettera sopracitata, è il riferimento all'edizione dell'opera volgare di Poliziano che Carducci si proponeva di curare, illustrando il metodo, indicando i tempi di consegna e il compenso. In realtà, malgrado le intenzioni iniziali, il lavoro si protrasse per sei anni, con l'aiuto prezioso dell'amico Isidoro Del Lungo, a cui Carducci, da Bologna, affidava le ricerche sui manoscritti medicei da svolgere nelle biblioteche fiorentine. Il risultato apparve nel 1863: un'edizione critica condotta sul raffronto

² A Casa Carducci (C.C.), a Bologna, sono conservate le centottantasei missive di Barbèra a Carducci, comprese fra il 1858 e il 1878 (Corrispondenti, VIII 10). Sono in gran parte indite, salvo quattro che figurano nelle *Lettere di Gaspero Barbèra tipografo editore (1841-1879)*, pubblicate dai figli, con introduzione di Alessandro D'Ancona, Firenze, Barbèra, 1914, pp. 239-240, 257-258, 261-262, 274-277 (sono le missive del 18 giugno 1861, 18 febbraio e 27 novembre 1867, 6 giugno 1870). Ne danno notizia Roberto Tisconi, *Carducci umanista: l'arte del commento*, in *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosue Carducci*, Atti del Convegno di Bologna, 11-13 ottobre 1985, a cura di Mario Saccenti, con la collaborazione di Maria Grazia Accorsi, Elisabetta Graziosi, Anna Luce Lenzi, Anna Zambelli, Padova, Antenore, 1988, pp. 47-113; Maria Gioia Tavoni, *Carducci e Barbèra fra lettere edite e inedite*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, Atti del Convegno internazionale di Bologna, 23-26 maggio 2007, a cura di Emilio Pasquini e Vittorio Roda, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 281-292; Chiara Tognarelli, *Le prefazioni di Carducci ai Poeti erotici e ai Lirici del Settecento*, in *Maestra ironia. Saggi per Luca Curti*, a cura di Francesca Nassi e Antonio Zolli-no, Lugano, Agorà & Co., 2018, pp. 65-75; Chiara Tognarelli, «Su la soglia dell'opera». *Carducci prefatore delle proprie raccolte poetiche*, in *Giosuè Carducci prosatore*, Atti del XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana "Gennaro Barbarisi", Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2016, a cura di Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè, William Spaggiari, Milano, Università degli Studi, 2019, pp. 329-360.

³ A Carducci, 18 giugno 1861 (C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1793). Cfr. *LEN I*, pp. 278-279 (a Narciso Feliciano Pelosini, da Firenze, 11 ottobre 1857).

sistematico di codici e stampe, con il corredo di un apparato di note erudite, filologiche e linguistiche.⁴

Accanto a questo cantiere, il cui esito trovò luogo nella Collezione Gialla,⁵ Carducci ne inaugurò un altro nel 1860: l'edizione del *Canzoniere* di Petrarca, originariamente destinata ai tipi di Barbèra, ma infine pubblicata sedici anni dopo dal livornese Francesco Vigo, in versione ridotta (come è noto, occorrerà attendere il 1899 per l'edizione completa realizzata con Severino Ferrari). Fondato sul testo definito nella stampa padovana di Antonio Marsand (1819-1820) e arricchito di un commento allestito *cum notis variorum*, il lavoro petrarchesco fu tra le cause del progressivo deterioramento dei rapporti fra Carducci e Barbèra. Da un lato l'editore tentava di convincere Carducci a ridurre la mole del progetto, ragionando in termini di mercato,⁶ dall'altro l'autore era mosso dall'ambizione di realizzare «un'edizione che deve essere un modello del come debbono esser fatte le edizioni de' grandi classici italiani»,⁷ in competizione (anche se dichiarava di non temerne la concorrenza) con l'operazione condotta in parallelo da Francesco De Sanctis nel *Saggio critico sul Petrarca* (1869); «un lavoro di fantasia», a detta di Carducci,⁸ che con questo giudizio intendeva marcare

⁴ Su questo lavoro cfr. Francesco Bausi, *L'edizione polizianesca di Giosue Carducci* (1863), «Per Leggere», n. 13, 2007, pp. 307-336; Francesco Bausi, *Come lavorava Carducci. Le postille autografe all'edizione Nannucci delle Stanze del Poliziano*, in *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, Atti del Convegno di Milano, 6-7 novembre 2007, a cura di Michele Colombo, Modena, Mucchi, 2009, pp. 9-32.

⁵ Nella Collezione Gialla fu accolto il primo volume pubblicato da Barbèra nel 1855, *Il supplizio di un Italiano in Corfù* di Niccolò Tommaseo; cfr. *Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbèra con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per commissione (1854-1880)*, Firenze, Barbèra, 1904, pp. 497-503.

⁶ «Bisognerebbe restringere il suo disegno a che il volume non venga più del Poliziano, per poterlo mettere allo stesso prezzo. Un Petrarca a un prezzo maggiore, sarebbe per i soli amatori, e non sono mai abbastanza per incoraggiare a preparare un'edizione economica» (a Carducci, da Firenze, 25 ottobre 1864; C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1844).

⁷ A Barbèra, da Bologna, 16 dicembre 1868 (*LEN* V, p. 303). Sull'edizione del *Canzoniere* si veda in particolare Tissoni, *Carducci umanista*, cit., pp. 77-109 (anche *Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento [Dante e Petrarca]*, edizione riveduta, Padova, Antenore, 1993, pp. 204-211). Cfr. altresì Lorenzo Cantatore, *Il Petrarca di Carducci. Cronistoria di un commento scolastico*, in *Il Petrarchismo nel Settecento e nell'Ottocento*, a cura di Sandro Gentili e Luigi Trenti, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 237-249.

⁸ A Barbèra, da Bologna, 4 giugno 1868 (*LEN* V, p. 225).

la divergenza fra il proprio metodo filologico-erudito (basato sul confronto con la ricca e stratificata tradizione esegetica su Petrarca) e l'approccio storico-critico di De Sanctis, tuttavia tacciato di 'estetismo'.⁹

Entro questi due 'laboratori', che delimitano i poli cronologici dell'attività di Carducci per Barbèra, si inserisce la collaborazione alla Diamante avviata nel 1858 con le *Satire e poesie minori* di Vittorio Alfieri.¹⁰ Alla accelerazione iniziale, con ben undici edizioni curate dallo stesso Carducci fra il 1858 e il 1862, seguì un allentamento nel decennio 1863-1873, in cui si contano sei edizioni.¹¹ A una prima disamina, l'elenco dei titoli (antologici e di singoli autori) consente di individuare quattro caratteristiche principali: l'ampiezza dell'arco temporale (dal Trecento alle voci risorgimentali di Gabriele Rossetti e Giuseppe Giusti); la predilezione per alcuni nomi della modernità letteraria (si registrano due titoli alfieriani e quattro montiani); l'attenzione per le traduzioni (il volgarizzamento di Alessandro Marchetti del *De rerum natura* e le *Versioni poetiche* di Vincenzo Monti); la netta preminenza della poesia.

È una peculiarità, quest'ultima, giustificata dal fatto che Carducci, nel 1860, si offrì come responsabile della sezione poetica della collana:

⁹ Sul confronto tra la Scuola Storica e De Sanctis cfr. Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, ETS, 2008, pp. 7-42.

¹⁰ A meno di un mese dal primo contatto epistolare con Barbèra risaliva l'idea di una «raccolta delle poesie minori dell'Alfieri», suggestionata dalla rilettura dell'*Etruria vendicata*, che «per forza e intensità di stile, non che per singolarità di forma» meritava, secondo Carducci, «di riveder la luce». È questo il primo cenno all'edizione delle *Satire e poesie minori* (a Barbèra, da Firenze, 20 ottobre 1857; *LENI*, p. 280). Sulla collaborazione: Riccardo Brusca, *Una collana per l'«universale de' lettori»: Carducci, Barbèra e la Diamante*, «Rara volumina», n. 1, 2013, pp. 51-73; Federica Marinoni, «Volo col pensiero e col desiderio intorno a quei volumetti». *Giosue Carducci e la Collezione Diamante*, in *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Barbèra*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2013, pp. 73-118.

¹¹ 1858: Vittorio Alfieri, *Satire e poesie minori*; Alessandro Tassoni, *La Secchia rapita e l'Oceano*; Giuseppe Parini, *Poesie*; Vincenzo Monti, *Le poesie liriche*. 1859: Vittorio Alfieri, *Del principe e delle lettere, con altre prose*; Lorenzo de' Medici, *Poesie*; Giuseppe Giusti, *Le poesie* (sul frontespizio è l'indicazione dell'anno successivo). 1860: Salvator Rosa, *Satire, odi e lettere*. 1861: Gabriele Rossetti, *Poesie*. 1862: *Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV*; Vincenzo Monti, *Canti e poemi*. 1864: Lucrezio, *Della natura delle cose* (traduzione di Alessandro Marchetti). 1865: Vincenzo Monti, *Tragedie, drammi e cantate*. 1868: *Poeti erotici del secolo XVIII*. 1869: Vincenzo Monti, *Versioni poetiche*. 1871: *Lirici del secolo XVIII*. 1874: Benedetto Menzini, *Satire, rime e lettere scelte*.

Quando [...] non Le paresse disconveniente fidare a me tutta la parte poetica della Raccolta Diamante, credo che andremmo d'accordo; e io, per gli studii che nella mia prima gioventù disoccupata ho speso nella storia della poesia italiana, me ne potrei disimpegnare non male e sopra tutto vi porterei unità di vedute; che è pur qualche cosa.¹²

La dichiarazione è sigillata da due titoli promessi all'editore: le *Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV* (1862) e i *Drammi e versi* di Pietro Metastasio. Quest'ultimo non venne realizzato, alla stregua di molti altri volumi; in più casi, infatti, la febbrile progettualità carducciana, frenata da Barbèra, a cui premeva ricondurre l'attenzione sui lavori *in itinere*, rimase relegata al piano delle intenzioni, come testimonia la nota di *Opere proposte per compimento della Collezione Diamante*: un elenco di ben ottantatré autori, fra XIII e XIX secolo, e di quasi un centinaio di titoli.¹³

Poste queste premesse, che definiscono lo scenario entro cui maturò il dialogo fra Carducci e Barbèra, si possono formulare due prime considerazioni.

In primo luogo, per Carducci, l'avvio della collaborazione con Barbèra ha coinciso con il proprio apprendistato letterario; con l'esperienza del periodico «Poliziano», fondato a Firenze nel 1859 insieme agli 'amici pedanti' Giuseppe Chiarini e Ottaviano Targioni Tozzetti; con gli studi eruditi, sto-

¹² A Barbèra, da Bologna, 18 dicembre 1860 (*LEN* II, pp. 166-167).

¹³ *LEN* III, pp. 56-60 (da Bologna, 2 marzo 1862) e C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1801 («mi faccia somma grazia mandarmi una nota delle opere che stamperebbe a compimento di quelle già pubblicate perché vorrei in 2 o 3 anni compiere questa Collezione»; 22 dicembre 1861). La frenesia progettuale anima le seguenti dichiarazioni di Carducci affidate rispettivamente a Narciso Feliciano Pelosini e Carlo Gargioli: «De' miei lavori tipografici, vedrai fra poco le scelte rime d'Alfieri nella Biblioteca diamante di Barbèra: per la quale lavoro ancora i sermoni e le poesie e facete e serie del Gozzi, le liriche tutte del Monti, e le scelte poesie liriche del sec. XVIII (Agostino Paradisi, Savioli, Fantoni, Cerretti, Lamberti, Giovanni Paradisi, Benedetti): e sto facendo la *Secchia rapita*. E della biblioteca grande farò pur per Barbèra il *Poliziano*: e altro e altro che mi annoia a dire» (da Firenze, 23 gennaio 1858; *LEN* I, p. 288); «Poi per la Biblioteca Diamante della quale Barbèra mi ha fidata tutta la parte poetica, ho in mente di fare, come de' trecentisti, una raccolta de' duecentisti e de' quattrocentisti lirici; una raccolta delle Laudi spirituali, e una delle Canzoni a ballo e Canti carnascialeschi, e i satirici e berneschi in proporzioni più grandi, ed il teatro ecc.» (da Bologna, 2 aprile 1861; *LEN* II, p. 231).

rici e filologici tradotti in esercizi di commento, fra gli altri nelle raccolte *L'arpa del popolo* e *Liriche italiane* (1855-1856).¹⁴

Il lavoro per la Diamante si incuneava dunque nella fase cruciale della formazione del poeta (nel 1857 uscirono le *Rime* di San Miniato) e del professore (nel 1860 Carducci venne chiamato a Bologna, alla cattedra di Eloquenza italiana, dal ministro Terenzio Mamiani). Quindi, il ruolo che si era ritagliato nella Diamante consentì a Carducci di continuare a coltivare gli studi letterari e ad arricchire il proprio bagaglio poetico: l'attività di critico e antologista nutriva quella di poeta e professore. Ma vale anche il processo inverso, secondo una tendenza alla interazione delle competenze e dei ruoli tutt'altro che insolita per Carducci: «le lezioni che fo all'Università mi aiutano intanto a mettere insieme il Comento» (così scriveva a Barbèra, il 17 dicembre 1861, in merito al lavoro sul *Canzoniere*).¹⁵ La interrelazione fra l'attività di editore e quella di poeta trova conferma, per esempio, nel sonetto *Commentando Petrarca* (1868), testimone del clima storico ed emotivo in cui prese forma l'edizione dei *Rerum vulgarium fragmenta*. Gli anni 1867-1868 furono tormentati sul piano pubblico e privato (risale al 1868 la sospensione di due mesi e mezzo dall'insegnamento per avere commemorato la Repubblica romana del 1849 e firmato un indirizzo di saluto a Mazzini), e dunque l'arte poetica e le fatiche esegetiche consentirono a Carducci di rifugiarsi in uno spazio idealmente protetto, alieno dalle intemperie storico-civili. Mentre confidava a Chiarini di «digerire l'ira comentando il Petrarca»,¹⁶ era alle prese con la curatela dei *Poeti erotici del secolo XVIII* per la Diamante, utile distrazione: «tengo inchiostro e penne pur troppo, ma solamente per illustrare gli immortali morti; passando qualche mese ed anche degli anni in compagnia d'uno di loro, non sento più il puzzo del padule politico e letterario in cui si diguazza deliziosamente, come fosse il bagno d'Armida, l'Italia libera e una».¹⁷

La seconda riflessione riguarda le due figure al centro dell'indagine, che, nonostante le divergenti esigenze lavorative, hanno costruito un dialogo

¹⁴ Su queste esperienze si vedano Ermanno Paccagnini, *Carducci antologista*, in *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, cit., pp. 83-115: 83-104 e Chiara Tognarelli, *Un tempo migliore. Saggio sul Carducci giovane*, presentazione di Marco Santagata, Lucca, Pacini Fazzi, 2017, pp. 141-163, 194-199.

¹⁵ *LEN* II, p. 359.

¹⁶ *LEN* V, p. 189 (da Bologna, 19 gennaio 1868).

¹⁷ A Barbèra, da Bologna, 17 settembre 1867 (*LEN* V, p. 141).

fondato sulla fiducia reciproca. Da un lato è il «mercante galantuomo»,¹⁸ ovvero il *self-made man* che dalla natia Torino si era trasferito a Firenze per impiegarsi nel campo dell'editoria, prima al servizio di Le Monnier (1841), poi mettendosi in proprio nel 1855 e conquistandosi via via una posizione di rilievo negli anni in cui il capoluogo toscano fu capitale.¹⁹ Preoccupato di «studiare attentamente le inclinazioni del pubblico, non molto diversamente da un impresario teatrale», Barbèra guardava *in primis* agli utili.²⁰ Nelle sue missive, oltre alle richieste di consigli (a Carducci, per esempio, l'editore domandò un parere sulla opportunità di pubblicare, nella Diamante, il *De beneficiis* di Seneca tradotto da Benedetto Varchi, per le cure di Agostino Consigli),²¹ sono frequenti i richiami all'ordine sulla quantità delle correzioni introdotte nelle bozze e sulle dimensioni sia dei volumi (che non dovevano oltrepassare le 500 pagine, «se no perdono quel garbo per il quale sono graditi») sia delle introduzioni (prose documentarie poderose, quelle carducciane, che ricostruivano il contesto storico e il profilo bio-letterario degli autori);²²

¹⁸ Così nella missiva di Carducci a Emilio Teza, da Bologna, 20 giugno 1861 (*LEN* II, p. 279).

¹⁹ Ne restituiscono un profilo Cesare Vasoli, *Un editore fiorentino: Gaspero Barbèra*, in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Atti del Convegno, Gabinetto Scientifico Letterario di G.P. Vieusseux, 13-15 novembre 1981, a cura di Ilaria Porciani, prefazione di Giovanni Spadolini, Firenze, Olschki, 1983, pp. 21-41 e Milva Maria Cappellini, *Gaspero Barbèra. Un tipografo-editore nel Risorgimento*, in Milva Maria Cappellini, Aldo Cecconi, Paolo Fabrizio Iacuzzi, *La rosa dei Barbèra. Editori a Firenze dal Risorgimento ai Codici di Leonardo*, a cura di Carla Ida Salviati, presentazione di Paolo Galluzzi, Firenze, Giunti, 2012, pp. 15-85.

²⁰ Gaspero Barbèra, *Memorie di un editore pubblicate dai figli*, Firenze, Barbèra, 1883, p. 112. Del resto, spiegava Barbèra a Carducci, «con 100 lavoranti sulle spalle non posso pensar soltanto al bello; debbo anche pensare all'utile» (da Firenze, 8 gennaio 1871; C.C., *Corrispondenti*, VIII 10, 1902).

²¹ Vd. C.C., *Corrispondenti*, VIII 10, 1884 (da Firenze, 16 marzo 1869) e *LEN* VI, p. 36 (da Bologna, 17 marzo 1869). Nonostante la valutazione positiva di Carducci, il volgarizzamento non figura nel catalogo della Diamante.

²² La citazione si legge nella missiva a Carducci del 16 luglio 1868 (C.C., *Corrispondenti*, VIII 10, 1873). I rimproveri di Barbèra muovevano soprattutto da ragioni economiche: «Perciò mi raccomando affinché non concì tanto le stampe, ché anch'io lavoro per guadagnare, e con questo gran lusso di correzioni anche il lavoro ritarda soverchiamente [...]. Ma anche il compositore lavora con poca voglia quando vede buttato all'aria il primo lavoro» (18 giugno 1861; ivi 1793); «Domani pubblico il Cino. Per questo volume, più difficile degli altri, le posso assegnare lire 150 ital. Ella però mi fa i volumi troppo grossi: oltre che spendo di più nella stampa, la forma di essi diventa un po' goffa, e queste sono cose a cui non posso esimermi dal badarci» (23 aprile 1862; ivi 1807).

nonché le pressioni sui tempi di consegna e gli aiuti al reperimento delle edizioni utili all'allestimento dei volumi.²³

Dall'altro lato è il curatore, il 'letterato editore'²⁴ che a sua volta tentò di conservare l'equilibrio fra le linee programmatiche della collana («nella Diamante più che studiare, si legge per ritornar alla mente autori studiati»)²⁵ e la propria autonomia di scrittore, spesso scontrandosi con le convinzioni dell'editore e spesso rimarcando la fatica e l'impegno profusi nell'ampliamento del catalogo:

I quali [«i lavori miei»], al modo con cui curo i testi, e scelgo, e rinnovo criticamente, alla diligenza che vi adopero rivedendo sempre due volte le stampe, a me costano moltissimo e di fatica e di tempo: lasciando pure a parte i discorsi, che son lavori a sé, e pei quali Ella poi mi tormenta alla sua volta, sempre avendo che ridire o che son troppo lunghi o che son qui o che son là.²⁶

²³ Ne offre un esempio la premura di Barbèra a rintracciare una copia di *Vita e poesie* di Alessandro Marchetti (Venezia, Valvasense, 1755) per l'edizione del volgarizzamento del *De rerum natura*: «Rispondono da Venezia che hanno fatto le maggiori indagini per trovare le Poesie di A. Marchetti pubblicate nel 1755 dal Valvensi, e nessun libraio di libri antichi ricorda di aver avuto per le mani cotesto libro; e il mio corrispondente mi cita i nomi di librai di Venezia cui si rivolse, e dice che neppure un certo Scanzani, il nestore dei Librai, conosce quell'edizione. Che sia una data falsa? Mi dica: vuole che faccia copiare la Vita e le altre poesie nella copia che esiste nella Magliabechiana? Ha osservato che questa edizione dice = Alessandro Marchetti da Pistoia?» (28 novembre 1863; C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1831). Sciolto il dubbio sul luogo di stampa, Barbèra informava Carducci, il 23 dicembre 1863, che «non trovando a comprare le Rime del Marchetti (stampate in Toscana con la data di Venezia) faccio copiare da un povero emigrato romano il libro che è nella Magliabechiana con le postille» (ivi, 1835).

²⁴ Sul significato di questa definizione coniata da Alberto Cadioli si rimanda al suo *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento*, Milano, il Saggiatore, 2017 (ed. rivista e ampliata rispetto alla prima [1995] e alla seconda [2003]).

²⁵ A Carducci, da Firenze, 24 ottobre 1861 (C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1797).

²⁶ A Barbèra, da Bologna, 27 gennaio 1873 (*LEN* VIII, p. 115). Al suggerimento di pubblicare il *Saggio sulla natura* di Marianna Florenzi-Waddington, avanzato da Carducci nella missiva del 12 novembre 1866 (*LEN* V, pp. 43-44), Barbèra replicò che in linea di massima non intendeva occuparsi di simili opere, «avendo [...] fatto prova che pochi sono gli studiosi di filosofia» (da Firenze, 21 novembre 1866; C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1856). Tuttavia, sempre su indicazione del collaboratore, l'editore fece stampare il trattato di Pietro Siciliani *Sul rinnovamento della Filosofia positiva in Italia* (1871), nonostante l'iniziale retrosia: «in Italia non vi sono 300 compratori di libri filosofici, e se io

Premesso che il confronto tra Carducci e Barbèra fu vantaggioso per entrambi (con l'apporto del primo, che ricavò rinomanza e profitti, il catalogo della casa editrice fu considerevolmente incrementato), la ricostruzione del loro legame conferma che l'obiettivo del guadagno conviveva con la necessità di intercettare gli interessi di una comunità di lettori, quindi di fondare una cultura unitaria avvicinando il pubblico alle opere fondamentali della tradizione italiana passata e recente, rese più accessibili anche in virtù del formato tascabile (in 48°). Entro questa dinamica, in cui la priorità di mercato si saldava agli intenti educativi e alle aspirazioni civili di un progetto condiviso, affiorano due questioni su cui occorre interrogarsi: i criteri che hanno orientato la selezione degli autori e delle opere e la pratica editoriale di Carducci (che esclude l'intervento sui testi da parte di Barbèra).

2. Mettendo a punto un canone di autori e letture per il neonato Regno d'Italia, Carducci contribuì alla definizione della identità culturale collettiva. Questo suo impegno può essere inteso (alla stregua del parallelo esercizio in versi) sia come una forma di intervento civile, in grado di sopperire alla impossibilità di partecipare militarmente alla causa nazionale («si può giovare la patria anche se il dovere ti ritiene lontano dalle armi»),²⁷ sia come azione educativa in accordo con la vocazione pedagogica della casa editrice.²⁸ Il programma premesso al primo volume edito da Barbèra, *Il supplizio di un Italiano in Corfù* di Niccolò Tommaseo (1855), poneva in risalto la volontà di incentivare il confronto tra editori e scrittori, di promuovere libri nuovi o introvabili nei circuiti commerciali e bibliotecari, di restituire autorevolezza alla letteratura italiana:

volessi ad ogni costo stamparli, avrei la soddisfazione di imbrattar carta, ma non già far leggere libri di tali materie» (da Firenze, 22 febbraio 1869; ivi, 1881. Cfr. anche la missiva di Carducci dell'11 febbraio 1869, in *LENVI*, pp. 27-28).

²⁷ A Giuseppe Torquato Gargani, da Pistoia, 15 giugno 1860 (*LENII*, p. 105).

²⁸ Due gli obiettivi enunciati nel programma della casa editrice: «noi (se l'appoggio degli Autori e dei lettori non ci manca) vorremmo occuparci a preferenza di due specie di pubblicazioni: 1° di opere letterarie possibilmente inedite italiane, e talora anche di alcune principalissime tradotte dalle lingue non molto divulgate tra noi, 2° di una Serie di Dizionarii» (Barbèra, *Memorie di un editore*, cit., p. 118; cfr. anche gli *Annali bibliografici*, pp. 4-7, 508-514).

[...] questo esempio [la *Storia universale* di Giuseppe Pomba] dovrebbe animare gli Editori italiani a studiare diligentemente di quali libri più abbisogni l'Italia, e le loro riflessioni conferire co' letterati, e da quelli ricevere ampliazione e perfezionamento alle loro idee. Stampare un libro perché buono, non basta; basterebbe certamente, se fosse nuovo o raro; altrimenti, si aumentano le edizioni senza pro né delle lettere, né dei librai, con danno poi grandissimo di chi ha nei magazzini le edizioni non recenti. [...] quello di che l'Italia ha bisogno, e bisogno urgentissimo, è che si facciano libri di cui manca; libri che non solo servano a ingentilire l'animo e nobilitarlo, ma a corregger gli errori presenti, de' quali è ingombra la mente dei più che sognano avere noi Italiani nelle opere dell'ingegno quella preminenza su le altre nazioni, che a vero dire oggi non abbiamo: avevamo certamente.²⁹

In parallelo al processo storico di edificazione e completamento dello Stato unitario, gli autori e le opere vagliati da Carducci diventavano i tasselli di un mosaico volto a costituire una storia della letteratura italiana, dalla poesia dei primi secoli (le *Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV*), indagata con particolare riguardo alla storia delle forme metriche di origine popolare, a quella risorgimentale di Giuseppe Giusti e Gabriele Rossetti, che avevano espresso la propria vocazione storico-civile nelle strutture della lirica settecentesca («la poesia nazionale per esser veramente tale oggi giorno, deve essere melica»)³⁰. Fu Carducci stesso a condividere con l'editore l'intenzione (in ottica civile) di definire un canone poetico:

[...] Se io séguito a mettere insieme delle prefazioni come parecchie di quelle che ho premesse a certi volumi della collezione Barbèra, nessuna nazione avrebbe avuto una storia della sua lirica così compiuta e originale come l'italiana. E a punto per questo ho caro che mi riserbi più poeti che può. I maggiori, su i quali in fondo c'è da dir poco di nuovo, son fatti, ed è bene: restano i minori che, classati convenientemente, rimessi in arnese e saputi presentare, posson far l'effetto di esser persone nuove e di maggior levatura che non si credeva.³¹

²⁹ Barbèra, *Memorie di un editore*, cit., pp. 116-117.

³⁰ Giosuè Carducci, *Prefazione*, in *Poesie di Gabriele Rossetti* [Rossetti 1861], ordinate da Giosuè Carducci, Firenze, Barbèra, 1861, pp. III-LXVI: p. LXIII. Anche in Giosuè Carducci, *Opere. Edizione Nazionale* [EN], Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll., vol. XVIII, pp. 185-238.

³¹ A Barbèra, da Bologna, 28 ottobre 1869 (LEN VI, p. 117).

Se ben prima del sodalizio con Barbèra l'idea di un progetto simile già albergava nella mente di Carducci (a Enrico Nencioni aveva confidato il desiderio di realizzare una storia della poesia italiana utile alla formazione del «Poeta civile, cittadino, e puramente puramente [*sic*] nazionale»),³² non stupisce il suo coinvolgimento nelle trattative per la riedizione del *Manuale della letteratura italiana* di Francesco Ambrosoli (1863, 2 voll.), avviate da Barbèra all'indomani dell'Unità, quando la «considerevole produzione di storie letterarie dimostra in maniera inequivocabile quanto vigorosa fosse la volontà di sistemazione».³³ Né tanto meno sorprende che, nelle fasi più acute del conflitto fra Regno e Chiesa, Carducci proponesse all'editore il disegno di una storia della letteratura italiana dalla pace di Aquisgrana alla proclamazione dell'Unità, ossia della «letteratura moderna, militante, combattente, civile»; disegno approvato da Barbèra («mi piace: credo che le verrebbe un lavoro ben fatto, e credo che si farebbe leggere»), ma rimasto incompiuto.³⁴

³² LEN I, p. 67 (da Celle, 29 o 30 settembre 1853).

³³ Francesco Sberlati, *Filologia e identità nazionale. Una tradizione per l'Italia unita (1840-1940)*, Palermo, Sellerio, 2011, p. 27. Fu Barbèra a domandare a Carducci, «più addentro nell'istruzione», un parere sulla riedizione del *Manuale* di Ambrosoli (1831-1832). Ricevuto un riscontro positivo (secondo Carducci, con i necessari aggiornamenti cronologici, il *Manuale* sarebbe diventato «il miglior libro d'insegnamento letterario per l'Italia»), l'editore sondò la disponibilità di Ambrosoli a riprendere in mano il lavoro («egli intende da sé alla correzione e all'accrescimento del suo manuale»), che tuttavia fu condotto con lentezza. Barbèra pensò dunque di coinvolgere Carducci nella realizzazione di un altro manuale o nel completamento di quello dello stesso Ambrosoli, pur preferendo «un lavoro fatto a un lavoro da farsi, tanto più ch'ella ha varie altre cose tra mano, e prima di qualche anno non potrebbe darmi un Manuale da cominciare e finirsi di stampare in 6 mesi». Ma non fu necessario: Ambrosoli riuscì a compilare personalmente la sezione sul periodo compreso tra Monti e Niccolini. Nel vivo delle operazioni di stampa, Barbèra dichiarò con soddisfazione di non «aver mai pubblicato un libro così bello, così utile, e che faccia tanto onore all'Italia». Cfr. LEN II, p. 239 (da Bologna, 24 aprile 1861) e C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1790, 1798, 1817, 1827 (missive del 22 aprile e 27 novembre 1861, 6 novembre 1862, 11 luglio 1863). Sulla vicenda, conclusa con la recensione di Carducci al *Manuale* (EN XXVI, pp. 209-211): Barbèra, *Memorie di un editore*, cit., pp. 198-200 e Lorenzo Cantatore, «Scelta, ordinata e annotata». *L'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci-Brilli*, Modena, Mucchi, 1999, pp. 362-369.

³⁴ LEN VI, p. 104 (da Bologna, 21 settembre 1869) e C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1797 (da Firenze, 28 settembre 1869).

Nella Diamante Carducci optò per gli autori che reputava vicini sul piano delle passioni politico-civili, legati a letture passate, a celebrazioni coeve in versi e, in taluni casi, a riflessioni critiche destinate a fiorire negli anni successivi. È il caso di Vittorio Alfieri, dedicatario della saffica *Alla libertà*, redatta contestualmente al volume di *Satire e poesie minori*; si pensi anche a Salvator Rosa e Benedetto Menzini, omaggiati nei sonetti caudati apparsi nella *Giunta alla derrata* (1856), in polemica con la poesia romantica; a Vincenzo Monti, al centro di interessi precoci (la traduzione dell'*Iliade* fu oggetto di letture reiterate negli anni dell'adolescenza) e maturi (sono del 1885 la *Scelta di poesie* per l'editore Vigo); a Giuseppe Parini, su cui si sarebbe riaccesa l'attenzione del Carducci anziano, che nel 1903 e 1907 licenziò due volumi di studi condotti nell'ultimo trentennio (*Il Parini minore* e *Il Parini maggiore*).³⁵ Inoltre, Carducci riportò alla luce opere penalizzate da assenze o lacune editoriali.³⁶ Ragione per cui, per esempio, nel 1858 reputò necessario raccogliere tutte «le poesie minori di Vincenzo Monti che potei vedere stampate», colmando le incompletezze riscontrate in iniziative precedenti, come nei cinque volumi di *Prose e Poesie* apparsi per i tipi di Le Monnier (1847), in cui mancavano *Il Pellegrino apostolico* e *La Feroniade*, e, notava Carducci, la canzone *Il congresso cisalpino in Lione* era stata erroneamente assegnata al 1797.³⁷

Motivazioni editoriali, letterarie e ideologiche si saldavano nelle scelte di Carducci, come testimonia, per esempio, l'operazione delle *Satire e poesie minori* di Alfieri (1858), sollecitata da urgenze storico-politiche, tanto più stringenti alla vigilia della Unità: a detta del curatore, Alfieri, «il più italiano degli italiani dopo l'Alighieri e il Machiavelli», era stato il primo ad annunciare «l'impresa fatale a questa nuova generazione d'Italia».³⁸

³⁵ Sugli studi montiani e pariniani: Alfredo Cottignoli, *Carducci editore e critico del Monti*, in *Carducci critico e la modernità letteraria. Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi*, con Appendice documentaria, Bologna, Clueb, 2008, pp. 5-17; William Spaggiari, *Carducci e la Scuola storica: intorno a Parini*, in *Carducci. Letteratura e storia*, Firenze, Cesati, 2014, pp. 69-94.

³⁶ «[...] la Biblioteca Diamante [...] deve rimettere alla luce certe antichità che oramai son novità» (a Barbèra, da Bologna, 30 luglio 1862; *LEN* III, p. 181).

³⁷ Giosuè Carducci, *Prefazione*, in *Le poesie liriche di Vincenzo Monti*, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1858, pp. III-XIV: VII. Cfr. *EN* XVIII, pp. 125-131.

³⁸ Giosuè Carducci, *Prefazione*, in *Satire e poesie minori di Vittorio Alfieri* [Alfieri 1858], Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1858, pp. III-XVI; le citazioni alle pp. III, XVI. Cfr. *EN* VI, pp. 369-397.

Ma a queste ragioni si affiancavano quelle editoriali: a giustificazione del progetto, che raccoglieva le *Satire*, gli *Epigrammi*, l'*Etruria vendicata*, una selezione di *Rime* e il *Misogallo*, Carducci sosteneva l'esigenza di preservare una produzione che rischiava di rimanere in ombra, stante la difficoltà nel reperire sia le *editiones principes*, che «né danno tutte e acconciamente raccolte le Poesie minori del tragico, né sono a ritrovare e comperare facilissime», sia le ristampe, «brutte poi d'ogni scorrezione e turpi nell'opera tipografica».³⁹

Un problema analogo riguardava le *Poesie* di Lorenzo de' Medici, pubblicate nel 1859 per sopperire alle carenze dei circuiti librari («le edizioni prime ed antiche gran cosa è se trovansi ad averle le biblioteche famose: mancano ai commerci o costano di gran moneta le posteriori raccolte, poche e non buone») e per porre un rimedio alla «sconcezza dell'opera tipografica» e alla «turpitudine delle scorrezioni» delle ristampe condotte sull'edizione fiorentina delle *Opere* (1825, 4 voll.); nello specifico, Carducci si riferiva alle ristampe veneziane procurate dall'editore Giuseppe Antonelli, rispettivamente nel 1844 e 1846, nelle serie Parnaso classico italiano e Parnaso italiano.⁴⁰ La curatela carducciana, che mirava a segnalare «il danno», non aveva pretese esaustive (proponeva una selezione di testi orientata dal gusto personale),⁴¹ ma intendeva offrire un servizio sia ai lettori, rendendo accessibile un numero apprezzabile di componimenti, sia alla critica, aprendo la strada a nuove indagini sulla vita e sulle opere del Magnifico. Infatti, lo stesso Carducci esortava gli studiosi italiani a non farsi nuovamente battere sul tempo dagli stranieri, che «le cose del Medici inedite pubblicarono primi» (con riferimento particolare alla biografia di William

³⁹ Alfieri 1858, p. iv.

⁴⁰ Giosuè Carducci, [Introduzione], in *Poesie di Lorenzo de' Medici* [Medici 1859], Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1859, pp. v-lxxii; le citazioni alle pp. vii-viii, x. Cfr. *EN* VI, pp. 103-152.

⁴¹ «[...] reputammo non inutile raccogliere in un volumetto bello ed agevole il meglio delle Poesie del Magnifico; lasciato di fra le canzoni i sonetti e le altre rime il mediocre, e quelle ballate e que' canti la cui oscenità non era comportabile in un libretto di lettura quasi universale, e que' poemetti ove a parer nostro signoreggia la declamazione, e la filosofia di scuola toglie all'arte lo spazio di addimostrarsi; avendo l'animo anzi tutto a metter sotto gli occhi alla gente le poesie ove la efficacia di questo scrittore si pare più vigorosa e rilevata, sebbene scheggiata e rude talvolta» (Medici 1859, pp. viii-ix).

Roscoe, *The life of Lorenzo de Medici*, 1795; ma anche all'edizione delle *Poesie* laurenziane uscita nel 1801, a Londra, presso Nardini e Dulau).⁴²

Un discorso affine è nell'introduzione alle *Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV* (1862), in cui, annunciando l'edizione delle *Rime* di Cino per le cure di Enrico Bindi (Pistoia, Niccolai, 1878), con l'auspicio che potesse restituire «di su i codici la lezione legittima»,⁴³ Carducci assegnava al proprio lavoro il compito di sollecitare altre iniziative critiche tese a riportare alla luce i *corpora* testuali dei poeti dei primi secoli, preziosi anche per meglio conoscere «in quali condizioni trovassero l'arte l'Alighieri e il Petrarca, sino a qual punto ne accettassero i modi e le forme attuali». ⁴⁴ In questa prospettiva si comprendono sia il motivo di un prodotto librario che, offrendo «una scelta [...] delle rime stampate»,⁴⁵ ambiva a porsi come incentivo ad altri studi trecenteschi, sia l'appello alla neonata Commissione per i Testi di Lingua, istituita nel 1860 sotto la presidenza di Francesco Zambrini (Carducci ne assunse la guida ventinove anni dopo), che aveva inaugurato la Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua.⁴⁶ A profilarsi era dunque un ampliamento del pubblico e degli

⁴² Ivi, p. x.

⁴³ Giosuè Carducci, *Di questa raccolta e degli autori compresi. Discorso*, in *Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV* [Cino da Pistoia 1862], ordinate da Giosuè Carducci, Firenze, Barbèra, 1862, pp. III-LXXXIX: p. xxx. Cfr. *ENVI*, pp. 1-63.

⁴⁴ *Cino da Pistoia* 1862, p. v. Carducci rassicurò Barbèra sulla riuscita economica del volume: «Essendosi riprodotte cose rarissime, invoglierebbe a comperarlo: e mostrerebbe che non è affatto una delle solite scelte: e che non sia, lo so io che vi ho lavorato proprio facchinescamente per confronti, copie, ecc.» (da Bologna, 31 aprile 1862; *LEN* III, pp. 124-125).

⁴⁵ *Cino da Pistoia* 1862, p. xxx.

⁴⁶ «Ma cogliam l'occasione per ricordare quanto tempo è che aspetta l'Italia da' suoi molti filologi una collezione critica de' suoi antichi poeti, che sia fondamento saldo alla storia della lingua e dell'arte. Ed ora che v'è una Commissione dal Governo istituita pe' testi di lingua, commissione che a mano a mano allargatasi più che dell'Emilia può oramai riputarsi italiana; sarebbe desiderabile che a suo tempo o tutti o alcuni de' valenti che la compongono prendessero il faticoso e bello assunto. Perocché, prima che a dar fuori cose nuove le quali radamente vincono in bellezza e utilità le già conosciute, parrebbe opportuno che si provvedesse a rifar bene il già fatto male e a fornire ed a compiere. Ma non conviene a me far da maestro a' maestri [...]» (ivi, p. LXXXII). Sulla Collezione: Emilio Pasquini, *I testi di lingua nel secolo XIX e la serie bolognese degli «Inediti o rari»*, in *Dal Parnaso italiano agli Scrittori d'Italia*, a cura di Paolo Bartesaghi e Giuseppe Frasso, con la collaborazione di Stefania Baragetti e Virna Brigatti, Milano-Roma, Biblioteca

obiettivi;⁴⁷ la collana si arricchiva non solo di opere per educare il gusto dei lettori e creare una base letteraria comune, ma anche di testi che, ponendo questioni ecdotiche rilevanti, stimolavano nuove piste di ricerca per dare (non ultimo in prospettiva civile) un «fondamento saldo alla storia della lingua e dell'arte».⁴⁸

Non casuale fu poi la scelta di dare alle stampe, in un triennio cruciale della storia italiana (1859-1861), i versi di Giuseppe Giusti e Gabriele Rossetti.⁴⁹

Un'ampia ricostruzione storica dei moti del 1830-1831 caratterizza la prefazione alle *Poesie* di Giusti (1860 [ma 1859]), il quale era al centro di imprese editoriali patrocinate da Le Monnier: al 1852 risalivano i *Versi editi e inediti*, nonché la *Raccolta dei proverbi toscani* (1853); nel 1863, invece, vide la luce l'epistolario ordinato in due volumi da Giovanni Frassi. Tratteggiando lo scenario storico-geografico in cui era fiorita la satira di Giusti, «dolente, caustica e arcigna»,⁵⁰ e rivolgendosi in particolare alla categoria dei lettori giovani, Carducci poneva in primo piano alcuni punti di contatto fra la biografia di Giusti e la propria, a partire dalla comune origine toscana, dall'adesione agli ideali del Risorgimento, dalla funzione militante assegnata all'esercizio poetico; e rievocava di avere contribuito alla divulgazione clandestina dei testi di Giusti, assolvendo a un compito patriottico («chi scrive si ricorda che poco più che fanciullo era strappato a

Ambrosiana-Bulzoni, 2012, pp. 279-297. Si segnala altresì Carlo Caruso, *Giosuè Carducci Presidente della Commissione*, in *Che cos'era e che cos'è un testo di lingua*, Atti del Convegno di Bologna, 4-5 novembre 2021, a cura del Consiglio della Commissione, Bologna, Pàtron, 2022, pp. 67-78.

⁴⁷ «La nostra scelta desiderammo riuscisse giovevole a chi studia la storia letteraria di quel secolo, non inutile a chi ne conosce la storia civile, piacevole a chi leggendo cura la lingua e lo stile o cerca il diletto soltanto» (*Cino da Pistoia* 1862, p. vii).

⁴⁸ Ivi, p. LXXXII. Per la rilevanza degli studi ecdotici e linguistici nella definizione del patrimonio culturale condiviso si rimanda a Sberlati, *Filologia e identità nazionale*, cit., pp. 13-46.

⁴⁹ «Trovo ne' miei ricordi che in quell'anno 1859 io feci varie pubblicazioni politiche, che si spacciarono in insolita quantità di copie. Si sentiva che lo spirito degli Italiani si ridestava, e che essi provavano il bisogno di mettersi al corrente degli avvenimenti, che succedevano in Europa, e di prender parte ai medesimi» (Barbèra, *Memorie di un editore*, cit., p. 159).

⁵⁰ Giosuè Carducci, *Della vita e delle opere di Giuseppe Giusti*, in *Le poesie di Giuseppe Giusti* [Giusti 1860], con un discorso sulla vita e sulle opere dell'autore, Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1860, pp. III-LXIII: p. XXIX. Cfr. *EN XVIII*, pp. 259-323.

furia per botteghe di sarti e di legnaioli a commentarle e trascriverle, in un paesetto assai lungi dalle nostre città».⁵¹ Questa comunanza ideale trova conferma ulteriore nella missiva più tarda ad Angelo De Gubernatis, del 14 gennaio 1877, in cui Carducci stesso raccontava che la lettura giovanile delle satire di Giusti aveva coinciso con l'avvio della propria attività poetica («nel '47, co' bagliori della primavera del risorgimento, cominciai a far versi anch'io»).52

Al pubblico dei giovani Carducci si rivolgeva ancora nell'introduzione alle *Poesie* di Gabriele Rossetti (1861), che si apriva con la dichiarazione di intenti della Diamante:

[...] comprendere e quelle opere ove l'ingegno e il gusto italiano con miglior prova eternossi, e quelle ove il pensiero civile si acconciò entro le forme dell'arte per modo da soddisfare al senso universale della nazione. [...] dare compita entro i limiti di essa [della Diamante] la serie di quelli scrittori per la cui opera si ricongiunse alle lettere e se ne aiutò presso le moltitudini il pensiero italiano, che oggi trionfa su' campi di battaglia e nel parlamento.⁵³

Se la collana mirava a ospitare opere che avevano concorso alla definizione del «pensiero italiano», trovava dunque giustificazione, nelle pagine introduttive, la parentesi sulla poesia rivoluzionaria in Italia, che, prendendo le mosse da Alfieri e passando attraverso il ricordo di Giusti, culminava nella individuazione dei principi cardine della poesia di Rossetti: l'unità, l'ideale monarchico, l'opposizione al potere secolare del papato, la fraternità tra i popoli oppressi. Valori condivisi da Carducci. Anche in questo caso, furono il frangente storico e la vicinanza di pensiero tra curatore e autore a giustificare l'operazione editoriale e a convincere Barbèra a finanziarla («Intorno al Rossetti m'affido a lei»).54 Infatti, a pochi giorni dall'ingresso di Garibaldi a Napoli, Carducci rassicurava l'editore sull'attualità del mes-

⁵¹ *Giusti* 1860, p. XLIX.

⁵² *LEN XI*, p. 13.

⁵³ *Rossetti* 1861, pp. III-IV. Sull'edizione, riproposta per le cure di Mario Cimini (Lanciano, Carabba, 2004), si segnala il contributo di Andrea Bontempo, «*Veramente e belle e utili e civili*»: Carducci e le *Poesie* (1861) di Gabriele Rossetti, in *Giosuè Carducci prosatore*, cit., pp. 31-61.

⁵⁴ C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1777 (a Carducci, 19 settembre 1860).

saggio di Rossetti, che aveva messo in versi i moti partenopei del 1820-1821: «a questi tempi e con Napoli aperta, anderà benissimo».⁵⁵

3. Nonostante le dichiarazioni di facile divulgazione sorda alle questioni ecdotiche,⁵⁶ e l'impossibilità di applicare lo stesso metodo dei lavori su Poliziano e Petrarca (fondati sul raffronto rigoroso di codici e stampe), dovendo assicurare volumi «da farsi presto e bene»,⁵⁷ in realtà Carducci non trascurò il problema della scelta del testo, né rinunciò a restituire edizioni affidabili. Pur senza tralasciare le indagini sui manoscritti (spesso affidate a terzi),⁵⁸ il curatore si servì preferibilmente delle stampe e guardò, in linea di massima, a quella che, sulla scorta di documenti e testimonianze, poteva configurarsi come l'ultima volontà dell'autore (è del resto lo stesso principio enunciato nella *Prefazione* al Petrarca del 1876, dove si difende la preferenza accordata all'ultima lezione uscita «dalla penna dell'autore»).⁵⁹

⁵⁵ A Barbèra, da Pistoia, 15 settembre 1860 (*LEN* II, p. 136). Ne *Il veggente in solitudine* di Gabriele Rossetti (1884), in cui Carducci rievocava di avere letto per la prima volta il poema nel 1851-1852 su suggerimento del suo insegnante Geremia Barsottini, Rossetti è definito «bardo [...] della rivoluzione napoletana del 1820» (*EN* XVIII, pp. 239-257; la citazione alle pp. 241-242).

⁵⁶ Si veda, per esempio, nella missiva a Chiarini del 7 novembre 1863, il suggerimento di consigliare a Barbèra «una ristampa del *Novellino*, in ambedue i testi, quello del Gualteruzzi e del Borghini. Per una edizione come la Diamante altro non importerebbe che riprodurre fedelmente le due stampe» (*LEN* III, p. 390).

⁵⁷ A Barbèra, da Bologna, 14 agosto 1862 (ivi p. 195). Sul *modus operandi* carducciano si rimanda alle riflessioni di Maria Grazia Accorsi, *Dalla Diamante ai Testi di Lingua*, in *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Bologna, Cassa di Risparmio, 1985, pp. 145-151 e Marco Veglia, *Preistoria di un metodo critico: Giosuè Carducci dal Poliziano alla Diamante di G. Barbèra*, in *Dal Parnaso italiano agli Scrittori d'Italia*, cit., pp. 299-311.

⁵⁸ Nel vivo dei lavori intorno all'edizione delle *Satire, rime e lettere scelte* di Benedetto Menzini, Carducci chiese a Barbèra di verificare l'eventuale presenza di poesie inedite presso la Laurenziana di Firenze (da Bologna, 23 agosto 1872; *LEN* VII, p. 298). La risposta non si fece attendere: «Il bibliotecario Anziani della Laurenziana disse non aver nulla d'inedito del Menzini. Suggerì di domandarne alla Riccardiana, e nulla d'inedito neppur lì. Il Milanese che è andato in un luogo e nell'altro, nella Riccardiana copiò il titolo di varie edizioni del Menzini, che stimo bene di mandarle» (da Firenze, 29 agosto 1872; C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1916). Cfr. anche *LEN* VII, p. 316 (a Barbèra, da Bologna, 9 settembre 1872).

⁵⁹ Giosuè Carducci, *Prefazione alle Rime di F. Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi*, *EN* XI, pp. 123-184: p. 125. È lo stesso criterio indicato a Barbèra, che intendeva

Tuttavia, i limiti imposti dalla rapidità dell'esecuzione, dai ritmi incalzanti dettati da Barbèra,⁶⁰ dalla documentazione talvolta lacunosa e dalla indisponibilità dei materiali bibliografici (o dalla difficoltà nel reperirli) hanno determinato licenze e approssimazioni, con il rischio di contraddire la centralità assegnata al lavoro rigoroso sul testo da parte di Carducci, il quale si collocava «a mezza strada tra la vecchia tradizione erudito-umanistica e la nuova prospettiva filologica-storica».⁶¹ Occorre però specificare che questi risultati furono altresì condizionati dalle finalità di collana e dagli orientamenti ideologici del curatore, preoccupato, in un periodo storico decisivo, di porre in risalto i messaggi civili dei testi, 'piegando' quindi il rigore filologico a questo scopo.

Nel caso delle *Satire e poesie minori* di Alfieri, infrangendo l'articolazione tripartita per genere metrico (*Sonetti, Versi di altro metro, Epigrammi*) adottata nella *princeps* delle *Rime* (Kehl, 1789), Carducci ha ordinato i testi in quattro sezioni tematiche, secondo un *modus operandi* già valutato nel 1853 per il progetto di una silloge della lirica italiana ordinata in *Poesia morale, Storica, Religiosa, Umanitaria, Melica*.⁶² Mirando alla valorizzazione dei motivi principali della lirica dell'Astigiano, e facendosi guidare dal criterio del gusto, il curatore distingueva gli *Epigrammi*, le *Rime varie*, le *Rime di affetto* e quelle *Filosofiche e politiche*, in merito alle quali dichiarava

pubblicare i tragediografi greci tradotti da Felice Bellotti (le opere di Eschilo apparvero, nella *Diamante*, nel 1871). A Barbèra, propenso a ricorrere alle «edizioni milanesi curate dallo stesso Bellotti, e non credo che si richieda altro che cura nella revisione» (da Firenze, 28 settembre 1869; C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1889), Carducci raccomandava l'uso della «edizione ultima con le ultime cure del traduttore» (da Bologna, 1° ottobre 1869; *LEN* VI, p. 106).

⁶⁰ «Intorno al Rossetti m'affido a lei: purché si possa metter mano dopo il Rosa immediatamente» (a Carducci, 19 settembre 1860; C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1777); «Aspetto con desiderio il principio del Poliziano, e il principio del nuovo volumetto *Diamante*: Scelta di Poeti trecentisti da pubblicare insieme alle *Rime* di Cino: questo volumetto si potrà mettere alla stampa subito dopo il Rossetti» (4 gennaio 1861; *ivi*, 1780); «Dopo le *Poesie* di Cino, vorrei ch'Ella mi facesse il *Metastasio*: saranno 2 volumi, non è vero? Del Cino e del *Metastasio* mi mandi la dicitura del frontispizio perché vorrei in un prossimo cataloghetto annunziarli ai curiosi che sempre mi domandano: e nella collezione *Diamante* che cosa fa?» («Lunedì sera, 14 del 1861»; *ivi*, 1781).

⁶¹ Aurelio Roncaglia, *Carducci, il Medio evo e le origini romanze (con un prologo su Carducci e Montale)*, in *Carducci e la letteratura italiana*, cit., pp. 115-140; p. 127.

⁶² *EN* I, pp. 63-72 (a Nencioni, da Celle, 29 o 30 settembre 1853). Cfr. Cantatore, «*Scelta, ordinata e annotata*», cit., pp. 243-248.

di avere «molto allargata la mano: solo le veramente mediocri rigettai: le accennanti a fatti ed avvenimenti [...] accolse tutte; anche dal *Misogallo*».⁶³ Di questa soluzione arbitraria, che alterava gli assetti testuali della *princeps* di Kehl e del *Misogallo* (da cui furono estrapolati un'ode, ventidue sonetti e altrettanti epigrammi) a vantaggio dei contenuti (in particolare, politico-civili), Carducci stesso si ravvide anni dopo, quando nel 1903, in occasione dell'edizione delle *Rime varie* procurata dalla casa editrice Paravia per il primo centenario della morte di Alfieri, consigliò di fondarsi sulla prima stampa (linea poi seguita nell'edizione critica curata da Francesco Maggini nel 1954).⁶⁴

Il prelievo di testi da più opere di uno stesso autore, assemblati in una macro-struttura rispondente agli obiettivi del curatore, è altresì alla base dell'antologia di Rossetti, in cui i componimenti sono articolati in quattro sezioni tematiche (tre nel progetto inizialmente illustrato a Barbèra),⁶⁵ *Poesie giovanili*, *Politiche*, *Varie*, *Religiose*, al fine di meglio porre in risalto, secondo Carducci, «il luogo che esse tengono nella storia del pensiero italiano e la popolarità che in tempi difficilissimi le accompagnò».⁶⁶ Ma ciò va a scapito delle raccolte utilizzate: i *Versi* (Losanna, Bonamici, 1847) per le *Poesie giovanili*; il *Veggente in solitudine*, il salterio *Iddio e l'Uomo* e la silloge *Cracovia* (Losanna, Bonamici, 1847) per le *Poesie politiche*; nuovamente il *Veggente in solitudine* per le *Varie* e *Religiose* (queste ultime presentano testi

⁶³ Alfieri 1858, p. 15.

⁶⁴ Spiega Maggini che «il Carducci [...] aveva consigliato di fondarsi sull'edizione di Kehl; ma poiché non se ne trovava nessun esemplare, si ricorse alla ristampa del Molini; gli altri poi seguirono l'edizione del centenario» (*Introduzione*, in Vittorio Alfieri, *Rime*, edizione critica a cura di Francesco Maggini, Asti, Casa d'Alfieri, 1954, pp. ix-xxvii: la citazione alle pp. xix-xx). Sulle vicissitudini editoriali delle rime di Alfieri si vedano almeno Christian Del Vento, *L'edizione Kehl delle Rime di Alfieri (contributo alla storia e all'edizione critica delle opere di Alfieri)*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CLXXVI, n. 576, 1999, pp. 503-527 e Chiara Cedrati, *Introduzione*, in Vittorio Alfieri, *Rime*, a cura di Chiara Cedrati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, pp. v-lxvi. Cedrati rileva che l'edizione carducciana «evidentemente inaffidabile dal punto di vista filologico [...], è però indubbiamente significativa dal punto di vista interpretativo: l'operazione critica carducciana, evidente *in primis* nella prefazione e nella suddivisione del volume, trova un interessante sviluppo anche nei titoli apposti ai sonetti, che si configurano come una forma essenziale di commento» (ivi, p. xliv).

⁶⁵ LEN II, p. 138 (da Pistoia, 18 settembre 1860).

⁶⁶ Rossetti 1861, p. lviii.

desunti anche da *L'arpa evangelica* [1852] e da *Iddio e l'Uomo*).⁶⁷ Tripartita è invece l'edizione di Giusti, come quella dei *Versi editi ed inediti* pubblicata da Le Monnier (1852). Due prodotti editoriali che ambivano a restituire un *corpus* esaustivo e affidabile, caratterizzato da un'ampia diffusione manoscritta prima di approdare alla stampa: Felice Le Monnier, nell'Avvertenza, sottolineava la priorità assegnata al lavoro scrupoloso «che si ebbe di ricollazionare tutti i componimenti già stampati sui manoscritti originali, e di raccogliere ed ordinare gl'inediti»; mentre Carducci poneva in primo piano l'esigenza di riunire tutte le poesie «fin qui conosciute», potendo sì contare sulla base testuale lemonnieriana, ma con qualche licenza (a partire dai titoli delle tre sezioni e dalla disposizione dei testi).⁶⁸

Discutibile è l'operazione condotta sul volgarizzamento di Alessandro Marchetti del *De rerum natura*, avviato intorno al 1664 e, dopo una prolungata circolazione manoscritta, stampato postumo nel 1717, a Londra, per le cure di Paolo Rolli.⁶⁹ Nelle dense pagine introduttive, Carducci ripercorreva la storia del volgarizzamento e per ciascun libro predisponendo un breve sunto dei contenuti. A testo, il volume della Diamante accoglieva la lezione della stampa veneziana del 1768, fondata sull'autografo magliabechiano VII.215, messa a confronto con la *princeps*, le stampe del 1779 (Londra, Mackintosh), 1813 (Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani) e 1820 (Firenze, Molini), dalle quali prelevare la «sana lezione».⁷⁰ Si tratta di un'operazione coscientemente contaminatoria,⁷¹ che sottintende la mancanza di «un approfondito esame tanto dei testi a stampa come dei manoscritti», secondo Mario Saccenti, che nell'edizione del 1975 ha adot-

⁶⁷ Cfr. Mario Cimini, *Introduzione*, in Gabriele Rossetti, *Poesie*, ordinate da Giosuè Carducci, Lanciano, Carabba, 2004, pp. 5-20: 14 (nota 14).

⁶⁸ *Giusti* 1860, p. III e Giuseppe Giusti, *Versi editi ed inediti*, edizione postuma ordinata e corretta sui manoscritti originali, Firenze, Le Monnier, 1852 [p. non numerata].

⁶⁹ Ne ripercorre le vicende Mario Saccenti, *Lucrezio in Toscana. Studio su Alessandro Marchetti*, Firenze, Olschki, 1966, pp. 83-125.

⁷⁰ Giosuè Carducci, *Prefazione*, in *Di T. Lucrezio Caro Della natura delle cose libri VI volgarizzati da Alessandro Marchetti* [Marchetti 1864], aggiunte alcune rime e lettere del volgarizzatore, a cura di Giosuè Carducci, Firenze, Barbèra, 1864, pp. III-LXVII: p. IV. Cfr. *ENVI*, pp. 309-368.

⁷¹ «Ma pur troppo avviene delle lezioni quel che dei re: avviene delle riconosciute ufficialmente dalle potenze filologiche e tollerate dai popoli per abitudine, che tuttavia si reggono solo per la forza inerte della tradizione e devon poi al primo urto cadere: me ne sa male da vero per il principio d'autorità» (Marchetti 1864, p. XLIX).

tato come testo base la stampa del 1779, in linea di massima dipendente dal manoscritto magliabechiano VII.1355 (parzialmente autografo), che presenta uno stadio di elaborazione seriore rispetto al codice VII.215.⁷²

Sul piano peritestuale, comune a quasi tutti i volumi pubblicati da Carducci nella Diamante è l'assenza delle note esegetiche.⁷³ Fanno però eccezione le *Satire* di Salvator Rosa (1860), che hanno posto al curatore (e tuttora pongono) interrogativi tanto sulla definizione dei testi, caratterizzati da una complessa vicenda compositiva (la prima stampa, con il falso luogo di Amsterdam, è del 1694), quanto sulla interpretazione, data la fitta rete intertestuale che intreccia i versi rosiani alla tradizione classica e italiana. Carducci, che peraltro aveva erroneamente individuato la *princeps* nell'edizione del 1719 (sempre con l'indicazione di Amsterdam), si è misurato con il commento di Anton Maria Salvini (apparso nelle *Satire* del 1781, per i tipi livornesi di Masi), in ossequio alla riflessione metodologica formulata, anni dopo, nella *Prefazione* al Petrarca: «Dopo la intera e sicura conoscenza della storia del testo, chi prende a commentare un autore ha da conoscere e da esaminare tutto ciò che prima di lui è stato fatto intorno alla esposizione e illustrazione di quello».⁷⁴

Analoga ragione è sottesa alla presenza delle glosse nell'edizione di *Satire, rime e lettere scelte* di Benedetto Menzini (1874). È Carducci, nella missiva a Barbèra del 22 dicembre 1871, a proporre, per ciascuna satira, il riassunto e le note di commento, in parte di propria mano, in parte derivate dal confronto con la tradizione esegetica menziniana.⁷⁵ Non solo. Premura di Carducci è anche la definizione dei testi, trovandosi con le *Satire*, ancora in attesa di una sistemazione critica e un censimento esaustivo dei testimoni, di fronte a una situazione simile a quella del Rosa; anche i testi

⁷² Saccenti, *Lucrezio in Toscana*, cit., p. 109. Cfr. Mario Saccenti, *Nota al testo*, in Lucrezio, *Della natura delle cose*, traduzione di Alessandro Marchetti, a cura di Mario Saccenti, Torino, Einaudi, 1975 (ried. Modena, Mucchi, 1992), pp. xvii-xix: a p. xviii. Alla proposta testuale di Saccenti si è uniformata l'edizione per le cure di Denise Aricò, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 525-526.

⁷³ Su questo aspetto si veda Tissoni, *Carducci umanista*, cit., pp. 62-67.

⁷⁴ Carducci, *Prefazione alle Rime di F. Petrarca*, EN XI, p. 158. Sull'edizione delle *Satire, odi e lettere* di Rosa sia concesso il rimando a Stefania Baragetti, *Salvator Rosa e Giosuè Carducci: storia di un'edizione*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», n. 5/II, 2020, pp. 119-144, <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/14740>.

⁷⁵ LEN VII, pp. 72-73.

del Menzini, dopo una protratta circolazione manoscritta, furono pubblicati postumi (1718) con il falso luogo di Amsterdam.⁷⁶ Premesso che l'operazione carducciana si fonda sul raffronto contaminatorio tra sei testimoni disponibili (cinque stampe e un manoscritto della Biblioteca Universitaria di Bologna), e che la scelta della lezione da mettere a testo cade su quella che appare più attendibile agli occhi del curatore,⁷⁷ innegabile è la volontà, suffragata dall'avvertenza introduttiva alle satire («nuovamente emendate su più testi e illustrate con annotazioni scelte di vari commentatori»), di stabilire un testo sicuro pur lavorando su una tradizione parziale.⁷⁸ A ulteriore conferma del proposito di tentare una sistemazione critica, pur tra contraddizioni metodologiche, è l'impostazione tipografica della sezione satirica del volume, che ricorda quella messa a punto nell'edizione polizianesca: all'elenco dei testimoni collazionati e impiegati per il commento (dalla *princeps* all'edizione del 1788 per i tipi del livornese Masi) seguono i testi (preceduti da un breve cappello riassuntivo), gli apparati variantistici e una parca annotazione erudita e linguistica.

4. Alla costituzione del catalogo della Diamante contribuì anche Barbèra, che, monitorando le tendenze della industria editoriale e prediligendo quelle opere ritenute imprescindibili per la formazione dei lettori italiani, si pronunciava a favore o meno dei titoli avanzati da Carducci. Un esempio offre la missiva di quest'ultimo del 16 dicembre 1865, in cui si propongono l'edizione della *Iliade* tradotta da Monti e la raccolta dei *Poeti erotici del*

⁷⁶ Sulla necessità di definire la tradizione manoscritta delle *Satire* e di studiarle criticamente si veda Carlo Alberto Giorro, *Appunti per Benedetto Menzini*, «Studi secenteschi», vol. LVI, 2015, pp. 117-144.

⁷⁷ Per esempio, in merito al v. 232 della prima satira («Che se alle doghe del tuo capo agglomma») si legge nell'apparato variantistico: «Che se alle *doglie* del tuo capo... (A, Cr., L, Lon., N. [*Io tengo dover leggere doghe coll'UB, da che si parla di agglommare*]); sul v. 172 della seconda («Ma voi che sete pur dolci di sale»): «... che *siete dolci come il sale* (A, UB, Cr., L, N, Lon. [La lezione che ho accolta nel testo come sola ragionevole l'ho tolta da una variante che sola la edizione di N. reca]). E per il v. 153 della settima («Chi l'arca a terra e 'l santuario getta»): «Chi l'arca *atterra* e il santuario getta. (*Così tutti i testi a me noti; ma la necessità della emendazione introdotta nel testo è evidente*)» (*Satire, rime e lettere scelte di Benedetto Menzini* [Menzini 1874], Firenze, Barbèra, 1874, pp. 17, 44, 218).

⁷⁸ «Siamo andati lenti nelle *Satire*, ma ho raffrontato sei testi, e migliorata incredibilmente la lezione, che anche nelle edizioni citate era guasta per trascuranza» (a Barbèra, da Bologna, 19 agosto 1872; *LEN* VII, p. 291).

secolo XVIII.⁷⁹ Barbèra approvò il secondo titolo, rinunciando all'*Iliade* già pubblicata, nel 1861, nella Biblioteca nazionale di Le Monnier (avrebbe cambiato idea due anni dopo, quando nella Diamante fu accolta la versione montiana del poema).⁸⁰ L'episodio consente di aprire una parentesi sul confronto con Felice Le Monnier, in grado di condizionare la scelta dei titoli e la tempistica delle uscite; del resto, era lo stesso Barbèra ad ammettere di essere 'affetto' dalla «febbre che ho sempre di migliorare, ingrandire, estendermi per non rimaner al di sotto degli altri».⁸¹ Una concorrenza, quella fra i due protagonisti del panorama editoriale fiorentino del Granducato prima e del Regno d'Italia poi, resa più accesa dalla condivisione di presupposti simili, che non sorprende dati i trascorsi lavorativi comuni (al servizio di Le Monnier per quattordici anni, Barbèra contribuì all'ampliamento della Biblioteca nazionale).⁸² Quest'ultima, istituita nel 1843, e la Diamante erano infatti accomunate dalla proposta di opere della tradizione italiana, senza limiti cronologici e accessibili a un ampio pubblico; dall'attenzione al genere delle traduzioni; dal coinvolgimento, nelle curatele, di letterari di primo piano; dalla finalità pedagogico-civile. Qualche esempio desunto dalla corrispondenza fra Carducci e Barbèra può dare conto della competizione fra due imprenditori del libro impegnati nella creazione di un pubblico nazionale, entro lo scenario di Firenze che allora era «il maggior centro propulsore di un'attività al tempo stesso economica ed educativa».⁸³

⁷⁹ LENIV, pp. 271-272.

⁸⁰ «Io accetterei soltanto la proposta ch'Ella mi fa dei *Poeti erotici*, perché dell'*Iliade* ristampando l'edizione di LeMonnier si forma un volumetto di 700 pagine, ed è già troppo grave senza che vi aggiunga altro» (a Carducci, da Firenze, 19 dicembre 1865; C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1851).

⁸¹ Ivi, 1801 (a Carducci, da Firenze, 22 dicembre 1861).

⁸² Barbèra, *Memorie di un editore*, cit., p. 54. Sulla Biblioteca di Le Monnier cfr. Cosimo Ceccuti, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, introduzione di Giovanni Spadolini, 16 tavole fuori testo, Firenze, Le Monnier, 1974 (ried. Milano, Luni, 2022), pp. 78-81, 159-178; Ermanno Paccagnini, *I classici della Le Monnier: la Biblioteca nazionale*, in *Dal Parnaso italiano agli Scrittori d'Italia*, cit., pp. 175-234; Ilaria Macera, *La Biblioteca Nazionale di Felice Le Monnier. Un canone per una nuova nazione*, in *Contesti, forme e riflessi della censura. Creazione, ricezione e canoni culturali tra XVI e XX secolo*, a cura di Lucia Bachelet, Francesca Golia, Enrico Ricceri, Eugenia Maria Rossi, Roma, Sapienza Università Editrice, 2020, pp. 101-114.

⁸³ Vasoli, *Un editore fiorentino: Gaspero Barbèra*, cit., p. 22.

È l'obiettivo di battere sul tempo Le Monnier ad affrettare, nel 1859, la stampa delle *Poesie* del Giusti; confidando a Carducci che l'«avversario» ambiva a un progetto simile (pur avendo già pubblicato, nel 1852, i *Versi editi e inediti*), Barbèra avvertiva «più di prima la necessità di spinger questa mia edizioncina, e di raccomandarle di preparare la Prefazione per tempo. Io colla stampa, ella colla sua Prefazione, vediamo di fare il meglio che sia possibile, e la nostra edizione sarà sempre la benarrivata».⁸⁴ E nel settembre dello stesso anno ribadiva di avere «bisogno assoluto di cominciare [...] la stampa di questo volumetto», suggerendo a Carducci di rivolgersi, per delucidazioni, a noti conoscitori dell'opera di Giusti, come Giovanni Frassi, curatore dell'*Epistolario*.⁸⁵ Diversamente, il progetto su Cino da Pistoia e i poeti trecenteschi rischiò in un primo momento di naufragare; infatti, appreso che Enrico Bindi stava preparando l'edizione delle rime di Cino per Le Monnier, Barbèra ritenne preferibile «non fare per ora quell'autore, perché il Bindi ci fa un lavoro importante».⁸⁶ Ma, di lì a poco, fu Carducci a fargli presente che dell'operazione del Bindi si parlava già dal 1847 (l'edizione vide la luce ben trentuno anni dopo, per il pistoiese Niccolai), e dunque a esortarlo a non desistere, anche a costo di modificare il piano iniziale;⁸⁷ ora, queste rassicurazioni unite alla notizia che «da LeMonn. il lavoro non è cominciato neppure» convinsero Barbèra a rompere gli

⁸⁴ C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1764 (missiva a Carducci recante l'anno [1859] e il giorno [mercoledì]).

⁸⁵ Ivi, 1767 (settembre 1859). Cfr. la missiva a Frassi, di fine maggio 1860 (*LEN* II, pp. 99-100).

⁸⁶ C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1786 (a Carducci, da Firenze, 11 marzo 1861).

⁸⁷ «Del Cino trovo che ha ragione: nulla di meno mi spiace, non tanto per le rime di esso, quanto per la raccolta degli altri poeti trecentisti che avevo quasi ultimata; con molta cura, cercando da edizioni rare, confrontando varie lezioni, dando molte cose pochissimo conosciute. Insomma era un volumetto che avevo fatto proprio per amore dell'arte, e che credevo dovesse incontrar bene. Se in vece di Cino, si potesse mettere in principio un nome un po' famoso e stampare così la raccoltina, non Le celo che l'avrei molto caro. Il modo l'avrei (ma forse a Lei non piacerà per sue giuste ragioni), e sarebbe incominciare il volume con una scelta delle Rime di Dante. Il Cavalcanti non lo metterei qui, perché avrei caro che mi servisse a un altro volumetto delle migliori cose del duecento. Ci pensi anche Lei un poco. Nella Raccolta, oltre le cose rare dei minori, v'entra molta e rara e ricorretta poesia del Montemagno dell'Uberti del Sacchetti del Boccaccio ecc. Ora mi ricordo che il Bindi fin dal '47 è che promette questa edizione del Cino, e son 3 o 4 che mi fu detto che la doveva fare insieme col Fanfani» (da Bologna, 14 marzo 1861; *LEN* II, pp. 220-221).

indugi.⁸⁸ A decadere fu invece l'idea di pubblicare le lettere di Petrarca, stante la bontà dell'edizione in corso presso Le Monnier curata da Giuseppe Fracassetti: «ho avuto luogo, perché appunto fo all'Università il corso letterario sul Petrarca, di riscontrare il primo volume, son d'avviso che sia fatto benissimo: ed egli stampa anche le inedite, e promette la versione».⁸⁹ È di nuovo Carducci a consigliare il volume di *Tragedie, drammi e cantate* di Monti («con questo noi verremmo a dare la edizione sola compita, sola critica, che delle poesie originali del Monti abbia l'Italia»), aspirando sia a completare la stampa della produzione del letterato romagnolo, forse sulla falsariga della tendenza lemonnieriana all'*opera omnia* del singolo autore, sia a rimediare alle lacune dei cinque volumi delle *Prose e poesie* montiane uscite dai torchi del concorrente, che – osservava Carducci stesso – «non so come abbiano riscosso credito presso chi non è nuovo affatto alla critica e alla storia letteraria».⁹⁰ Ma a frenarlo, posticipando di tre anni la stampa, fu la prudenza di Barbèra, che, dopo i *Canti e poemi*, non riteneva strategico pubblicare nello stesso 1862 uno secondo titolo del medesimo autore: «le tragedie del Monti le vorrei dare di certo, e presto; ma ora subito non potrei, perché chi compra pare non ami due volumi dello stesso autore alla volta, e di cose non rare a trovarsi».⁹¹

La tensione sembrò stemperarsi dopo il 1865, quando l'eredità di Le Monnier fu raccolta dalla «Società dei successori Le Monnier»; è ciò che si evince dalle parole di Barbèra affidate a Carducci il 26 ottobre 1869, che commentano con serenità la notizia dell'avvio di una omonima Collezione Diamante promossa dalla nuova Società («cotesta concorrenza non

⁸⁸ C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1787 (a Carducci, 15 marzo 1861). Il 30 marzo 1861 Barbèra annunciava l'intenzione di avviare nel mese di aprile il lavoro sulle *Rime* di Cino (ivi, 1789).

⁸⁹ A Barbèra, da Bologna, 12 dicembre 1861 (*LEN* II, p. 357). Segue la replica di Barbèra: «Quando le manifestai il pensiero sul Petrarca, non pensavo alla pubblicazione incominciata dal Fracassetti delle Lettere; appena considerata questa circostanza non esitai a deporre ogni idea sulle opere del Petrarca, e così non se ne parli più» (da Firenze, 15 dicembre 1861; C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1800).

⁹⁰ A Barbèra, da Bologna, 14 giugno 1862 (*LEN* III, p. 163).

⁹¹ C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1811 (a Carducci, 18 giugno 1862).

mi turba, e mi fa quasi ridere»), ed escludono che l'iniziativa possa essere riconducibile allo stesso Felice, «che ha voluto far la pace ora con me».⁹²

Contestualmente, la seconda metà degli anni Sessanta segnò l'inizio del lento declino della collaborazione di Carducci alla *Diamante*, e dunque del progressivo inaridimento del dialogo con Barbèra. Altre priorità avevano preso il sopravvento nello scrittoio dell'autore; *in primis* il desiderio di pubblicare i propri versi della stagione giambica.

L'edizione delle sue *Poesie* (1871) si inserì fra due progetti settecenteschi per la *Diamante*, i *Poeti erotici del secolo XVIII* (1868) e i *Lirici del secolo XVIII* (1871), rispettivamente approdati alle stampe dopo circa tre anni dai primi cenni rinvenibili nelle missive di Carducci.⁹³ Se da un lato queste due iniziative erano tese alla rivalutazione del Settecento poetico, ponendo in rilievo i debiti contratti dalla poesia civile ottocentesca nei confronti delle forme metriche di tradizione arcadica (del resto, lo stesso Carducci aveva travasato i temi di impegno socio-politico negli schemi della lirica anacreontico-galante, come nell'inno *A Satana*), dall'altro entrambe richiesero una gestazione lunga, dati l'alto numero di autori antologizzati e il tempo necessario al curatore e all'editore per reperire le edizioni di riferimento.⁹⁴ Ma non furono soltanto queste le cause della dilatazione dei tempi: mentre Barbèra sollecitava la prefazione ai *Lirici*, Carducci premeva per l'uscita delle sue *Poesie*, volutamente differita dall'editore per esortarlo a concludere il volume per la *Diamante*.⁹⁵ Tuttavia, la scomparsa del figlioletto Dante

⁹² Ivi, 1891.

⁹³ *LEN* IV, pp. 271-272; VI, pp. 84-86 (a Barbèra, da Bologna, 16 dicembre 1865 e 5 luglio 1869). Gli *Annali bibliografici* registrano che i *Lirici* furono «commercialmente [...] un affare disgraziato» (p. 336).

⁹⁴ Cfr. le missive di Barbèra a Carducci, del 28 maggio 1869 («per il volumetto dei *Poeti erotici* mi trovo imbarazzato molto a procurarmi le edizioni citate. Farò nuove indagini, e poi finirò per far copiar tutto, se Ella non ha modo di venirmi in aiuto»; C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1859), e di quest'ultimo all'editore, da Bologna, del 24 ottobre 1869 («Per i lirici io ho scorso ben 38 fra volumi e volumetti, senza contare i fascicoli; e avanti di mettere insieme quell'indice, che par sì facile cosa, oh quanto tempo ci è voluto, e quanti mutamenti, e quante cure, e quante gite alle biblioteche!»; *LEN* VI, p. 113). Sulle due antologie: Tognarelli, *Le prefazioni di Carducci ai Poeti erotici e ai Lirici del Settecento*, cit., pp. 65-75.

⁹⁵ «[...] io la prego di non lasciarmi più lungamente in tronco colla Prefazione ai *Lirici*; la qual cosa mi addolora, vedendo nello stesso tempo che Ella vuole che solleciti la stampa dei suoi Versi. Questo ben volentieri si fa; ma sarebbe pure equità che Ella mi liberasse il

(preceduta, nello stesso 1870, dalla morte della madre Ildegonda) gettò l'autore in una «grande afflizione d'animo», in un «gran disgusto della vita, che mi lascia il cuore e la mente».⁹⁶ Alla *impasse* emotiva di Carducci, incapace di attendere con assiduità alla *Diamante* ma trepidante di pubblicare le *Poesie*, sigillo improcrastinabile ad una fase tormentata della propria vita pubblica e privata, corrispondeva, per Barbèra, la priorità assegnata alla collana e al progetto di un giornale di critica letteraria, con lo scopo di affidarne la direzione a Carducci; progetto poi convertito in una testata politica fondata nel settembre 1870 («L'Italia nuova»), ma ceduta dopo meno di un anno con ingenti danni economici.⁹⁷

Al di là delle tormentate vicende editoriali delle due sillogi settecentesche, il graduale deterioramento dei rapporti fra Carducci e Barbèra affondava le radici nello scarto fra l'esigenza dell'editore di avere pronti i volumi nel più breve tempo possibile, così da soddisfare la richiesta dei lettori, e la difficoltà del curatore di adeguarsi ai ritmi pressanti della industria editoriale, nonché di rispettare i limiti del formato della *Diamante*, che ai suoi occhi erano un vero e proprio «tormento».⁹⁸ Pertanto, i ritardi accumulati nelle consegne furono tra le cause principali dei malumori di Barbèra:

Mi dà molto pensiero il gran ritardo nel lavoro del Petrarca. Se Ella non crede di aver maggior tempo da dare a questo lavoro, sarebbe meglio rinunziarvi. Se poi crede di poter lavorarvi con assiduità, non desidero di meglio che proseguire.

Lasciando da parte per ora il Petrarca, non crede di avermi trascurato soverchiamente per la Prefazione dei Lirici? E quante volte le raccomandavo di non estendersi tanto nelle Prefazioni per non farmi dei volumi che all'occhio e alla mia borsa erano incresciosi?⁹⁹

volume dei Lirici» (a Carducci, da Firenze, 12 ottobre 1870; C.C., *Corrispondenti*, VIII 10, 1901); «ma perché debbo io correre, posporre altri lavori, per affrettare le *Poesie*, mentre la Prefazione mi si fa sospirare? Dico il vero, e lo dico schietto: questa mi pare un'ingiustizia, che mi mortifica e mi addolora» (da Firenze, 8 gennaio 1871; *ivi*, 1902).

⁹⁶ A Barbèra, da Bologna, 7 gennaio 1871 (*LEN* VI, p. 283).

⁹⁷ Sul progetto giornalistico di Barbèra: C.C., *Corrispondenti*, VIII 10, 1896, 1899, 1903, 1904 (a Carducci, da Firenze, 4 febbraio e 6 giugno 1870, 24 gennaio e 28 marzo 1871) e *LEN* VI, 178-180 (a Barbèra, da Bologna, 25 febbraio 1870).

⁹⁸ A Barbèra, da Bologna, 30 agosto 1868 (*LEN* V, p. 253).

⁹⁹ C.C., *Corrispondenti*, VIII 10, 1879 e 1902 (da Firenze, 9 gennaio 1869 e 8 gennaio 1871).

Un ruolo non indifferente assumevano anche le divergenze di opinioni sull'edizione del *Canzoniere*. Rilevante è la missiva di Barbèra del 18 febbraio 1867, che, a quasi un decennio dall'apertura del cantiere petrarchesco, proponeva una soluzione per condurre in porto il progetto ormai singultante:

Invece penso sempre al Petrarca. Ella potrebbe in 6 mesi darmi il commento di cui si parlò una volta, e io lo prenderei in 3 mandate, sulle quali darei acconti da stabilirsi. Il commento che ho bisogno io, sarebbe cosa per lei non ardua: scelto il fiore del comm[ento] del Leopardi aggiungerne uno di suo, estetico; ché un lavoro come il Poliziano sarebbe tropp'alto per lo scopo che mi prefiggo pubblicando le Rime del Petrarca, e il commento del Leopardi è troppo piccola cosa. Desidero un Petrarca per i giovani e non per i letterati. Ma già Ella mi avrà inteso benissimo.¹⁰⁰

Barbèra immaginava un'edizione per il pubblico giovanile, corredata di un commento che accogliesse gli apporti critici di Carducci e tenesse conto soltanto del lavoro esegetico di Leopardi (pubblicato nel 1826 da Antonio Fortunato Stella); dunque un compromesso fra l'esigenza di ultimare quanto prima e il disegno iniziale di un commento *cum notis variorum*. Ma secco fu il rifiuto del poeta («come vuol Lei, io non lo voglio fare»), che rinnovò l'idea di «un lavoro nuovo, raccolto il meglio dei lavori vari, con qualcosa di più; un lavoro insomma come Le suggerii nel '60», pur ammettendo l'impossibilità di realizzare una prefazione di ampio respiro, come quella del Poliziano, a fronte dei limiti di spazio imposti dall'editore.¹⁰¹

A queste motivazioni se ne aggiungeva una terza, ovvero il desiderio dello stesso Carducci di affermarsi, nella casa editrice, non solo come curatore, ma anche come autore, nella fase cruciale in cui, sul piano poetico, l'impeto giambico, esaurendosi, lasciava spazio alla sperimentazione barbara. Andarono in porto due titoli poetici (le *Poesie*, sopramenzionate, e la plaquette delle *Primavere elleniche*, 1872), ma non altrettanto accadde per la prosa critica carducciana, che non trovò spazio autonomo nel catalogo di Barbèra. Si tratta probabilmente di una strategia dell'editore, a cui premeva tenere distinti, agli occhi del pubblico, il Carducci autore (inteso

¹⁰⁰ Ivi, 1858. Cfr. *Lettere di Gaspero Barbèra*, cit., pp. 257-258.

¹⁰¹ Vd. le missive a Barbèra, da Bologna, 21 maggio 1867 (*LEN* V, p. 116) e 29 luglio 1869 (*LEN* VI, p. 94).

soltanto come poeta) e il Carducci prosatore per la sola Diamante; infatti, quest'ultimo rimproverava all'editore di non reputare convenienti «a sé, i lavori miei, se non quelli spesi intorno alle edizioni Diamante». ¹⁰² Ma non va altresì esclusa la prudenza di Barbèra, che forse intendeva contenere l'intemperanza ideologica di Carducci, spesso riversata in prose polemicamente accese. Orienta in questa direzione il fatto che nell'imperversare delle passioni civili e accademiche, alimentate dalla questione romana, fu decisivo l'intervento di Barbèra, conoscente del ministro della Pubblica Istruzione Emilio Broglio, nel revocare il trasferimento di Carducci a Napoli, per ragioni disciplinari. Al termine della vicenda, Barbèra cercò di ricondurre il poeta a più miti consigli:

La politica militante non è per lei: ella ha altri ufficii nobilissimi da esercitare: lasci le lotte politiche a chi non ha avuto il dono di una bella intelligenza da esercitare a beneficio dei proprii concittadini, ed allora il suo animo avrà meno occasioni di turbarsi. ¹⁰³

Alla chiusura di Barbèra ai titoli in prosa, Carducci rispose rivendicando la propria autonomia: il 7 gennaio 1871 riferì che da circa un anno Chiarini lo esortava a pubblicare una raccolta di propri scritti per il livornese Vigo. Forse Carducci desiderava soltanto informare del progetto, che peraltro riuniva alcune prove già apparse per i tipi di Barbèra; forse voleva sondare di nuovo la disponibilità dell'editore, come farebbe intendere l'affermazione che sigilla la notizia: «se Ella non è contenta, non se ne farà nulla». ¹⁰⁴ Ma Barbèra lasciò cadere nel vuoto il discorso: «sapere ch'Ella prepara un volume di Prose per altri, e mi prende la Prefazione del Poliziano, dal quale neppur oggi ho recuperato tutte le spese, è cosa che mi addolora». ¹⁰⁵ Non stupisce dunque l'annuncio, due anni dopo, del volume di *Studi letterari* in preparazione per Vigo (1874) e della raccolta di *Nuove poesie* per l'imolese Paolo Galeati, né la ritrosia di Barbèra agli estremi tentativi di collabora-

¹⁰² LEN VIII, p. 115 (da Bologna, 27 gennaio 1873).

¹⁰³ Da Firenze, 4 febbraio 1870 (C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1896). Sulla vicenda si veda lo scambio di lettere tra Carducci e Barbèra: LEN V, pp. 152-154, 159-161, 163, 165-166 e C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1863, 1864, 1865, 1866.

¹⁰⁴ LEN VII, p. 285.

¹⁰⁵ C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1902 (da Firenze, «8 del 71»).

zione avanzati da Carducci.¹⁰⁶ All'idea di pubblicare il volume di *Saggi e bozzetti critici*, che nelle intenzioni dell'autore avrebbe ospitato, fra gli altri, i saggi introduttivi alle *Versioni poetiche* di Monti e alle *Poesie* di Giusti e di Rossetti, l'editore oppose l'incoerenza di riproporre testi già noti al pubblico: «siffatte pubblicazioni non incontrano abbastanza il genio dei lettori; i quali si vedono presentare sotto un'altra forma ciò che lessero pochi anni prima. In Italia non abbiamo per ora lettori così numerosi e nuovi da moltiplicare siffatte ristampe».¹⁰⁷ Anche la soluzione di dare alle stampe il saggio di commento del *Canzoniere*, in preparazione dal 1860, si scontrò con il diniego di Barbèra (contrario a «una pubblicazione staccata e di occasione»), che può darsi non ritenesse più convenevole investire su un autore inaffidabile sul piano organizzativo e ormai in contatto con altri editori.¹⁰⁸

Entro questo scenario, l'edizione delle *Satire, rime e lettere scelte* di Menzini (1874), in corso d'opera dal 1871, uscì senza l'introduzione di Carducci; i continui ritardi di quest'ultimo costrinsero Barbèra a prendere una decisione risolutiva, comunicata nell'ultima missiva indirizzata al poeta:

Poiché vedo con dolore ch'Ella è sordo alle mie preghiere e a quelle del mio figlio Pierino, per terminare il Menzini, voglia aver almeno la bontà di rimandarmi le bozze come si trovano, ed io farò compiere il lavoro da

¹⁰⁶ LEN VIII, p. 118 (da Bologna, 27 gennaio 1873). Nella stessa missiva Carducci rimproverava a Barbèra di avere respinto i discorsi *Sullo svolgimento della letteratura nazionale*, derivati dalle lezioni del 1868-1871 e apparsi per la prima volta nella raccolta di *Studi letterari*. Cfr. LEN VI, pp. 124-125 (da Bologna, 6 dicembre 1869: «Mi dica franchissimamente se l'idea Le arride») e C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1893 (da Firenze, 7 dicembre 1869): «Ella sa con quanto piacere accolga le cose sue: pure la stampa delle sue Lezioni non mi accomoderebbe, perché sono inceppato dai molti lavori che ho, e poi, come dice lei benissimo, non saprei in quale delle mie Collezioni collocare le sue due Lezioni che formeranno un opuscolo. Meglio è che le dia all'«Antologia» o alla «Rivista Europea» del DeGubernatis».

¹⁰⁷ C.C., Corrispondenti, VIII 10, 1917 (da Firenze, 1° febbraio 1873). Nel 1876, presso l'editore Vigo, uscirono i *Bozzetti critici e discorsi letterari*.

¹⁰⁸ Ivi, 1922 (da Firenze, 25 novembre 1873). Fu Barbèra a confessare a Carducci che «con mio profondo e non recente dolore, vedo che il suo tempo lo dà più volentieri ad altri che a me» (da Firenze, 1° maggio 1872; ivi, 1912), e a fargli presente che «gli indugii soverchi nuocciono alla Diamante che da più anni languisce per mancanza di alimento nella pubblicazione, e il pubblico mi domanda il perché di tanta distanza da una pubblicazione all'altra» (da Firenze, 22 agosto 1872; ivi, 1915).

un letterato di qui. Il volume non avrà il nome di chi ha curato la edizione, e la Prefazione sarà una breve vita dell'Autore cavata da qualche biografia edita.¹⁰⁹

Così fu. L'edizione uscì con il corredo della seguente nota:

Il presente volumetto esce in luce assistito da uno dei più valenti letterati d'Italia, il quale ne curò con molto amore l'edizione, scelse dai copiosi commenti alle satire del Menzini il fiore delle dichiarazioni, altre ne aggiunse di suo, e lo corredò di una sobria scelta di lettere. Le molte occupazioni gl'impedirono poi di illustrarlo con uno di quei lavori sulla vita e le opere, e specialmente sulle satire del Poeta, che egli sa fare con tanto onor suo e delle lettere nostre.¹¹⁰

Se dunque poteva definirsi chiuso il dialogo con Barbèra, a cui di lì a poco si sarebbe sostituito il lungo (e proficuo) confronto con Nicola Zanichelli (a cui Carducci affidò la sistemazione della sua produzione poetica e in prosa, nei venti volumi *ne varietur* delle *Opere*, 1889-1909), non altrettanto poteva dirsi per il ricordo delle imprese editoriali compiute per la Diamante, che affiora ne *Il libro delle prefazioni* (1888), edito su proposta del periodico «Capitan Fracassa», con il consenso dell'autore che ne aveva firmato l'introduzione (*Il libro* proponeva un saggio rappresentativo degli scritti introduttivi di Carducci alle edizioni della Diamante). Qui, a distanza di circa trent'anni, Carducci rievocava la propria esperienza formativa 'alla bottega' di Barbèra, dove era incaricato di «curare la correzione filologica

¹⁰⁹ Ivi, 1924 (da Firenze, «6 del 1874»). A questa soluzione l'editore approdò dopo numerosi solleciti: «Dunque spero che [...] la sua Prefazione non si farà molto aspettare» (da Firenze, 22 agosto 1872; ivi, 1915); «per la Prefazione si ricordi che io la prenderò come la manderà, ma se fossero anche pochissime pagine io mi contenterò lo stesso, anche per pubblicare un volumetto della Diamante e dar segno di vita in questa Collezione» (da Firenze, 21 aprile 1873; ivi, 1918); «io aspetterò tutto l'anno corrente per vedere se il Menzini sarà compiuto; se non lo fosse, il 1° gennaio, se sarò vivo, prenderò un partito, o di distruggere lo stampato, o di farlo compiere da altri» (da Firenze, 29 giugno 1873; ivi, 1920). Ma negli *Annali bibliografici* la causa è attribuita allo stato di salute di Barbèra, che «perdendo ogni speranza di guarigione si chiudeva in una desolata malinconia che gl'impediva di pensare a nuove imprese editoriali. Allora il figlio Piero si recò a Bologna, vide il Carducci, lo informò della dolorosa condizione del padre, e fu deciso che il volumetto menziniano si pubblicherebbe senza la prefazione del Carducci» (p. 400).

¹¹⁰ *Menzini* 1874, p. XIX.

e tipografica del testo, annotare dove occorresse, far le prefazioni».¹¹¹ Di fatto, l'attività svolta per la Diamante, che raggiunse il vertice della produttività nella prima parte degli anni Sessanta (nei «begli anni [...] vissuti in pacifica e ignota solitudine tra gli studi e la famiglia»),¹¹² fu, per Carducci, uno snodo fra le prime esperienze antologiche e quelle della maturità (dalle *Lettere italiane* alla direzione, nel 1889, della sansoniana Biblioteca scolastica di classici italiani); fu un'occasione di incremento delle proprie competenze filologico-linguistiche ed esegetiche. Tuttavia, questi dati non possono prescindere dal sodalizio con Barbèra, ovvero dalla condivisione di una comune missione educativa e civile che ha unito due nomi di primo piano del nascente sistema culturale della nazione, precorritori di figure professionali che avrebbero conseguito una compiuta definizione nel passaggio fra Otto e Novecento: l'editore protagonista a capo di una realtà produttiva culturale e il letterato editore impegnato a imprimere, nel sistema librario, la propria idea di letteratura.

Riferimenti bibliografici

Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbèra con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per commissione (1854-1880), Firenze, Barbèra, 1904.

Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosuè Carducci, Atti del Convegno di Bologna, 11-13 ottobre 1985, a cura di Mario Saccenti, con la collaborazione di Maria Grazia Accorsi, Elisabetta Graziosi, Anna Luce Lenzi, Anna Zambelli, Padova, Antenore, 1988.

Carducci filologo e la filologia su Carducci, Atti del Convegno di Milano, 6-7 novembre 2007, a cura di Michele Colombo, Modena, Mucchi, 2009.

Dal Parnaso italiano agli Scrittori d'Italia, a cura di Paolo Bartesaghi e Giuseppe Frasso, con la collaborazione di Stefania Baragetti e Virna

¹¹¹ Giosuè Carducci, *Prefazioni*, in *Confessioni e battaglie*, a cura di Mario Saccenti, Modena, Mucchi, 2001, pp. 53-59: p. 56 (è la prosa introduttiva a Giosuè Carducci, *Il libro delle prefazioni*, Città di Castello, Lapi, 1888, pp. III-XIII).

¹¹² Giosuè Carducci, *Raccoglimenti*, EN XXIV, pp. 49-62: p. 56.

- Brigatti, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2012.
- Di T. Lucrezio Caro Della natura delle cose libri VI volgarizzati da Alessandro Marchetti*, aggiunte alcune rime e lettere del volgarizzatore, a cura di Giosuè Carducci, Firenze, Barbèra, 1864.
- Giosuè Carducci prosatore*, Atti del XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana "Gennaro Barbarisi", Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2016, a cura di Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè, William Spaggiari, Milano, Università degli Studi, 2019.
- Le poesie di Giuseppe Giusti*, con un discorso sulla vita e sulle opere dell'autore, Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1860.
- Le poesie liriche di Vincenzo Monti*, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1858.
- Lettere di Gaspero Barbèra tipografo editore (1841-1879)*, pubblicate dai figli, con introduzione di Alessandro D'Ancona, Firenze, Barbèra, 1914.
- Poesie di Gabriele Rossetti*, ordinate da Giosuè Carducci, Firenze, Barbèra, 1861.
- Poesie di Lorenzo de' Medici*, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1859.
- Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV*, ordinate da Giosuè Carducci, Firenze, Barbèra, 1862.
- Satire e poesie minori di Vittorio Alfieri*, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1858.
- Satire, rime e lettere scelte di Benedetto Menzini*, Firenze, Barbèra, 1874.
- Maria Grazia Accorsi, *Dalla Diamante ai Testi di Lingua*, in *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Bologna, Cassa di Risparmio, 1985, pp. 145-151.
- Vittorio Alfieri, *Rime*, edizione critica a cura di Francesco Maggini, Asti, Casa d'Alfieri, 1954.
- Rime*, a cura di Chiara Cedrati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015.
- Stefania Baragetti, *Salvator Rosa e Giosuè Carducci: storia di un'edizione*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», n. 5/II, 2020, pp. 119-144 (<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/14740>).
- Gasparo Barbèra, *Memorie di un editore pubblicate dai figli*, Firenze, Barbèra, 1883.
- Francesco Bausi, *L'edizione polizianesca di Giosue Carducci (1863)*, «Per Leggere», n. 13, 2007, pp. 307-336.
- Come lavorava Carducci. Le postille autografe all'edizione Nannucci delle*

- Stanze del Poliziano, in *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, cit., pp. 9-32.
- Andrea Bontempo, «Veramente e belle e utili e civili»: Carducci e le Poesie (1861) di Gabriele Rossetti, in *Giosuè Carducci prosatore*, cit., pp. 31-61.
- Riccardo Brusagli, *Una collana per l'«universale de' lettori»: Carducci, Barbèra e la Diamante*, «Rara volumina», n. 1, 2013, pp. 51-73.
- Alberto Cadioli, *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento*, Milano, il Saggiatore, 2017 (ed. rivista e ampliata rispetto alla prima [1995] e alla seconda [2003]).
- Lorenzo Cantatore, «Scelta, ordinata e annotata». *L'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci-Brilli*, Modena, Mucchi, 1999.
- Il Petrarca di Carducci. Cronistoria di un commento scolastico*, in *Il Petrarchismo nel Settecento e nell'Ottocento*, a cura di Sandro Gentili e Luigi Trenti, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 237-249.
- Milva Maria Cappellini, *Gasparo Barbèra. Un tipografo-editore nel Risorgimento*, in Milva Maria Cappellini, Aldo Cecconi, Paolo Fabrizio Iacuzzi, *La rosa dei Barbèra. Editori a Firenze dal Risorgimento ai Codici di Leonardo*, a cura di Carla Ida Salviati, presentazione di Paolo Galluzzi, Firenze, Giunti, 2012, pp. 15-85.
- Giosuè Carducci, *Il libro delle prefazioni*, Città di Castello, Lapi, 1888.
- Opere. Edizione Nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll.
- Lettere. Edizione Nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll.
- Confessioni e battaglie*, a cura di Mario Saccenti, Modena, Mucchi, 2001.
- Cosimo Ceccuti, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, introduzione di Giovanni Spadolini, 16 tavole fuori testo, Firenze, Le Monnier, 1974 (ried. Milano, Luni, 2022).
- Alfredo Cottignoli, *Carducci editore e critico del Monti*, in *Carducci critico e la modernità letteraria. Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi*, con Appendice documentaria, Bologna, Clueb, 2008, pp. 5-17.
- Christian Del Vento, *L'edizione Kehl delle Rime di Alfieri (contributo alla storia e all'edizione critica delle opere di Alfieri)*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CLXXVI, n. 576, 1999, pp. 503-527.
- Carlo Alberto Girotto, *Appunti per Benedetto Menzini*, «Studi secenteschi», vol. LVI, 2015, pp. 117-144.
- Giuseppe Giusti, *Versi editi ed inediti*, edizione postuma ordinata e corretta

- sui manoscritti originali, Firenze, Le Monnier, 1852.
- Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, ETS, 2008.
- Lucrezio, *Della natura delle cose*, traduzione di Alessandro Marchetti, a cura di Mario Saccenti, Torino, Einaudi, 1975.
- Ilaria Macera, *La Biblioteca Nazionale di Felice Le Monnier. Un canone per una nuova nazione*, in *Contesti, forme e riflessi della censura. Creazione, ricezione e canoni culturali tra XVI e XX secolo*, a cura di Lucia Bachelet, Francesca Golia, Enrico Ricceri, Eugenia Maria Rossi, Roma, Sapienza Università Editrice, 2020, pp. 101-114.
- Alessandro Marchetti, *Della natura delle cose di Lucrezio*, a cura di Denise Aricò, Roma, Salerno Editrice, 2003.
- Federica Marinoni, «Volo col pensiero e col desiderio intorno a quei volumetti». *Giosue Carducci e la Collezione Diamante*, in *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Barbèra*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2013, pp. 73-118.
- Ermanno Paccagnini, *Carducci antologista*, in *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, cit., pp. 83-115.
- I classici della Le Monnier: la Biblioteca nazionale*, in *Dal Parnaso italiano agli Scrittori d'Italia*, cit., pp. 175-234.
- Emilio Pasquini, *I testi di lingua nel secolo XIX e la serie bolognese degli «Inediti o rari»*, in *Dal Parnaso italiano agli Scrittori d'Italia*, cit., pp. 279-297.
- Aurelio Roncaglia, *Carducci, il Medio evo e le origini romanze (con un prologo su Carducci e Montale)*, in *Carducci e la letteratura italiana*, cit., pp. 115-140.
- Mario Saccenti, *Lucrezio in Toscana. Studio su Alessandro Marchetti*, Firenze, Olschki, 1966.
- Francesco Sberlati, *Filologia e identità nazionale. Una tradizione per l'Italia unita (1840-1940)*, Palermo, Sellerio, 2011.
- William Spaggiari, *Carducci e la Scuola storica: intorno a Parini*, in *Carducci. Letteratura e storia*, Firenze, Cesati, 2014, pp. 69-94.
- Maria Gioia Tavoni, *Carducci e Barbèra fra lettere editte e inedite*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, Atti del Convegno internazionale di Bologna, 23-26 maggio 2007, a cura di Emilio Pasquini e Vittorio Roda, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 281-292.

Roberto Tissoni, *Carducci umanista: l'arte del commento*, in *Carducci e la letteratura italiana*, cit., pp. 47-113.

Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento (Dante e Petrarca), edizione riveduta, Padova, Antenore, 1993.

Chiara Tognarelli, *Un tempo migliore. Saggio sul Carducci giovane*, presentazione di Marco Santagata, Lucca, Pacini Fazzi, 2017.

Le prefazioni di Carducci ai Poeti erotici e ai Lirici del Settecento, in *Maestra ironia. Saggi per Luca Curti*, a cura di Francesca Nassi e Antonio Zollino, Lugano, Agorà & Co., 2018, pp. 65-75.

«*Su la soglia dell'opera*». *Carducci prefatore delle proprie raccolte poetiche*, in *Giosuè Carducci prosatore*, cit., pp. 329-360.

Cesare Vasoli, *Un editore fiorentino: Gaspero Barbèra*, in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Atti del Convegno, Gabinetto Scientifico Letterario di G.P. Vieusseux, 13-15 novembre 1981, a cura di Ilaria Porciani, prefazione di Giovanni Spadolini, Firenze, Olschki, 1983, pp. 21-41.

Marco Veglia, *Preistoria di un metodo critico: Giosuè Carducci dal Poliziano alla Diamante di G. Barbèra*, in *Dal Parnaso italiano agli Scrittori d'Italia*, cit., pp. 299-311.